

370.

SEDUTA DI LUNEDÌ 11 OTTOBRE 1965

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PERTINI

INDICE

	PAG.
Congedi	17883
Disegni di legge:	
(<i>Annunzio</i>)	17883
(<i>Deferimento a Commissione</i>)	17884, 17915
(<i>Trasmissione dal Senato</i>)	17884
Proposte di legge:	
(<i>Annunzio</i>)	17883
(<i>Deferimento a Commissione</i>)	17884
(<i>Svolgimento</i>)	17885
Interrogazioni e interpellanza (<i>Annunzio</i>)	17915
Interrogazioni e interpellanza sulla situazione del cotonificio Valle di Susa (<i>Svolgimento</i>):	
PRESIDENTE	17885
ABELLI	17900
ALINI	17911
BORRA	17888
DE GRAZIA	17902
LAMI STARNUTI, <i>Ministro dell'industria e del commercio</i>	17894, 17913
MUSSA IVALDI VERCELLI	17903
SERVELLO	17906
SULOTTO	17896
Ordine del giorno della seduta di domani	17915
ERRATA CORRIGE	17916

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Castelli e Tozzi Condivi.

(*I congedi sono concessi*).

Annunzio di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Il ministro delle finanze in data 9 ottobre 1965 ha presentato il seguente disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 7 ottobre 1965, n. 1118, concernente la sospensione dell'imposta di fabbricazione sui filati di lana ed istituzione di una addizionale speciale all'imposta generale sull'entrata per le materie prime tessili di lana » (2656).

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alle Commissioni competenti.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

BORRA ed altri: « Pagamento dell'integrazione salariale direttamente dall'I.N.P.S. in caso di inadempienza del datore di lavoro » (2658);

ALPINO e DURAND DE LA PENNE: « Estensione ad alcune categorie di personale militare delle norme della legge 18 ottobre 1962, n. 1499, ai soli effetti del trattamento di quiescenza » (2657).

Saranno stampate e distribuite. La prima, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede; dell'ultima, che importa onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

La seduta comincia alle 17.

FABRI RICCARDO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 7 ottobre 1965.

(*È approvato*).

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso il seguente disegno di legge, approvato da quella IV Commissione:

« Istituzione della medaglia al merito aeronautico e soppressione della medaglia commemorativa di imprese aeronautiche » (2655).

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti in sede legislativa:

alla VII Commissione (Difesa):

« Riordinamento e ammodernamento dell'arsenale della marina militare di Taranto » (2588) (Con parere della V Commissione);

alla VIII Commissione (Istruzione):

« Proroga dal 1° luglio 1965 al 31 dicembre 1970 della legge 23 maggio 1952, n. 630, e concessione di ulteriori stanziamenti intesi ad assicurare la protezione del patrimonio artistico, bibliografico ed archivistico dalle invasioni delle termiti » (2560) (Con parere della V Commissione);

« Autorizzazione all'acquisto o alla costruzione della nuova sede della scuola archeologica italiana di Atene » (2591) (Con parere della III e della V Commissione);

alla X Commissione (Trasporti):

« Programma decennale di provvidenze finanziarie ed assicurative per la costruzione e l'acquisto di case per i ferrovieri » (2604) (Con parere della V e della IX Commissione);

alla XIII Commissione (Lavoro):

« Riconoscimento di un assegno speciale alle famiglie dei lavoratori italiani periti il 30 agosto 1965 nella sciagura di Mattmark (Svizzera) » (Approvato dalla X Commissione del Senato) (2633) (Con parere della V Commissione);

« Norme per la concessione della " Stella al merito del lavoro " ai lavoratori italiani, anche residenti all'estero, periti o dispersi a seguito di eventi di eccezionale gravità determinati da rischi connessi alla prestazione

di lavoro » (Approvato dalla X Commissione del Senato) (2634);

Senatori ZANE ed altri: « Esenzione delle pensioni minime della previdenza sociale dalle trattenute nel caso in cui i titolari prestino attività lavorativa » (Approvato in un testo unificato dalla X Commissione del Senato) (2635).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

I seguenti provvedimenti sono deferiti in sede referente:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

RIGHETTI: « Modifica del decreto del Presidente della Repubblica 22 gennaio 1964, n. 2, concernente il riordinamento dei ruoli del Ministero dell'industria e del commercio » (2371) (Con parere della V e della XII Commissione);

alla III Commissione (Esteri):

« Approvazione ed esecuzione del protocollo speciale relativo alle convenzioni internazionali del 25 febbraio 1961, concernenti il trasporto per ferrovia di viaggiatori e bagagli (C.I.V.) e di merci (C.I.M.), firmato a Berna il 29 aprile 1964 » (2608) (Con parere della X Commissione);

« Approvazione ed esecuzione dello scambio di note fra l'Italia e la Jugoslavia effettuato a Belgrado il 25 aprile 1964 in relazione all'accordo del 31 marzo 1955 sugli scambi locali tra le zone limitrofe di Trieste da una parte e di Buje, Capodistria, Sesana e Nuova Gorizia dall'altra e sulle facilitazioni doganali per le merci comprese nelle liste " C " e " D " » (2609) (Con parere della V e della VI Commissione);

alla XIII Commissione (Lavoro):

« Riapertura del termine indicato nell'articolo 31 della legge 19 gennaio 1963, n. 15, per l'emanazione di norme delegate intese a disciplinare l'istituto dell'infortunio *in itinere* » (2578);

« Estensione dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti agli esercenti attività commerciali ed ai loro familiari coadiutori e coordinamento degli ordinamenti pensionistici per i lavoratori autonomi » (2599) (Con parere della IV, della V e della XII Commissione).

La I Commissione (Affari costituzionali) ha deliberato di chiedere che i seguenti provvedimenti, già ad essa assegnati in sede referente, le siano deferiti in sede legislativa:

SANTI: « Intangibilità ed imprescrittibilità del diritto al conseguimento ed al godimento della pensione e di altri assegni ed indennità da liquidarsi ai dipendenti statali alla cessazione del rapporto di dipendenza » (18);

« Modificazioni dell'articolo 34 del testo unico delle leggi sul Consiglio di Stato » (1818);

MUSSA IVALDI VERCELLI ed altri: « Limite di età per la partecipazione ai concorsi di personale tecnico di cui alla legge 3 novembre 1961, n. 1255 » (1952).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

La VI Commissione (Finanze e tesoro) ha deliberato di chiedere che le seguenti proposte di legge, già assegnate in sede referente, le siano deferite in sede legislativa:

SCRICCIOLO: « Soppressione del compenso speciale dovuto al personale del corpo delle miniere a norma della legge 14 novembre 1941, n. 1324, e aumento dell'indennità di missione » (1393);

BORRA: « Modifica dell'articolo 13 del regio decreto 29 luglio 1927, n. 1814, in materia di registrazione degli atti di compravendita degli autoveicoli » (1781).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

L'VIII Commissione (Istruzione) ha deliberato di chiedere che la seguente proposta di legge, già assegnata in sede referente, le sia deferita in sede legislativa:

ERMINI ed altri: « Salvaguardia e valorizzazione dell'area archeologica di Aquileia e dell'antica via Romea » (350).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Le Commissioni riunite X (Trasporti) e XIII (Lavoro) hanno deliberato di chiedere che il seguente disegno di legge, già loro assegnato

in sede referente, sia loro deferito in sede legislativa:

« Istituzione del " Fondo assistenza sociale lavoratori portuali " » (721).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Svolgimento di proposte di legge.

La Camera accorda la presa in considerazione alle seguenti proposte di legge, per le quali i presentatori si rimettono alle relazioni scritte e il Governo, con le consuete riserve, non si oppone:

Storti, Isgrò, Scalia, Armato, Borra, Sabatini, Borghi, Gitti, Colleoni, Biaggi Nullo, Zanibelli, Canestrari, Cengarle, Girardin, Cavallari, Gagliardi, Toros, Buzzi, Carra, Ceruti, Amadei Giuseppe, Bianchi Gerardo, La Penna, Colasanto, Marotta Vincenzo, Sinesio, Rampa, Caiazza, Colombo Vittorino e Mengozzi: « Revisione degli organici della scuola secondaria ed immissione in ruolo di insegnanti in possesso di particolari requisiti » (2063);

Buzzi ed Elkan: « Stabilizzazione del personale insegnante degli istituti professionali di Stato » (2231).

Svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni sulla situazione del cotonificio Valle di Susa.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento dell'interpellanza degli onorevoli Borra e Sabatini, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri del bilancio, del tesoro, dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale, « per conoscere quali motivi abbiano indotto fino a questo momento il Governo a non intervenire nella situazione che da tempo si è venuta a creare nella società cotonificio Valle di Susa, società che conta 13 stabilimenti, 12 dei quali in provincia di Torino, con circa 9 mila occupati diretti ed alcune altre migliaia in aziende collegate. In particolare, gli interpellanti intendono conoscere se risulti che si siano in qualche modo agevolate manovre tendenti a cambiamenti nella proprietà del capitale della società, attraverso successive restrizioni del credito e lo scoraggiamento di nuove richieste di finanziamento, come non risulta sia accaduto per altri gruppi dell'industria tessile; e ciò nonostante che il cotonificio Valle

di Susa sia in buone condizioni di ammodernamento tecnico e con notevole carico di lavoro; se si è tenuto nel debito conto che tali manovre hanno messo a rischio, senza che esistessero deficienze tecniche produttive, una importante fonte di lavoro; che si sono ripercosse nel disagio di migliaia e migliaia di lavoratori e lavoratrici, che vedono pagare con ritardo i loro salari e sono preoccupati per il loro avvenire. Gli interpellanti chiedono, infine, di conoscere quali misure si intenda adottare per la normalizzazione del cotonificio Valle di Susa e quali, più in generale, per la ristrutturazione e normalizzazione del settore tessile-cotoniero, tenendo conto che non è pensabile una politica di intervento, la quale abbia fra i suoi effetti la mancanza di lavoro per migliaia di operai e che quindi ogni normalizzazione deve prevedere l'impiego degli attuali addetti al settore o nella stessa industria cotoniera o in industrie sostitutive » (477);

e delle seguenti interrogazioni:

Sulotto, Mussa Ivaldi Vercelli e Foa, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale, « per sapere quali iniziative intendano assumere per tutelare la piena occupazione e l'avvenire del cotonificio Valle di Susa (Torino), che sono minacciati dal grave comportamento della direzione del complesso. L'azienda torinese, che occupa circa 8 mila lavoratori, ha modernizzato i suoi impianti e ha dichiarato alle commissioni interne ed ai sindacati che non ha preoccupazioni per il carico di lavoro; malgrado ciò paga con ritardo le retribuzioni e circa 800 operai sono sospesi a zero ore. Tale situazione, secondo la direzione, sarebbe conseguente a difficoltà finanziarie. La realtà è che le "difficoltà" del cotonificio Valle di Susa sono dovute al fatto che ci troviamo di fronte ad una lotta tra gruppi finanziari (Riva-Abegg, gli attuali proprietari; la Edison e la Châtillon) per il possesso del cotonificio torinese, le cui conseguenze vengono fatte ricadere sui lavoratori e sulla popolazione della valle di Susa, dove il cotonificio rappresenta la principale fonte di lavoro e di ricchezza. Per questi motivi gli interroganti chiedono un intervento immediato del Governo volto alla tutela della piena occupazione, dell'avvenire dell'azienda e della vallata » (2547);

Abelli, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale, « per conoscere quali immediati provvedimenti intendano assumere per risolvere il problema

dei salari arretrati non pagati dal cotonificio Valle di Susa ai propri dipendenti, la cui consistenza è ormai tale che migliaia di famiglie versano in gravissime difficoltà; se a tale proposito ritengano opportuno un intervento diretto ed immediato, che potrebbe essere ampiamente garantito dalla consistenza dei beni di proprietà del cotonificio Valle di Susa. L'interrogante chiede, inoltre, di sapere se si ritenga che le gravi difficoltà del cotonificio Valle di Susa, oltre che, ovviamente, a motivi di crisi economica generale e di pesante crisi del settore tessile, possano essere imputate anche ad insufficienza imprenditoriale; ciò allo scopo di chiarire all'opinione pubblica questo punto, sul quale sono state lanciate non documentate accuse, in parte suffragate da irrivali e demagogiche convocazioni telegrafiche da parte di chi non ha il compito né l'autorità di convocare le parti di una vertenza, che ha comunque carattere sindacale, ma anche allo scopo di conoscere quali provvedimenti il Governo intenda prendere, nel caso che siano veramente dimostrate una palese insufficienza imprenditoriale o un preconcetto disinteresse aziendale. L'interrogante chiede, infine, di conoscere se veramente gli studi delle misure per risolvere la crisi del settore tessile siano finalmente terminati e se i provvedimenti relativi verranno concretizzati entro brevissimo tempo ad evitare l'aggravarsi di una crisi che dura ormai da oltre due anni » (2738);

De Grazia, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere: 1) se l'ormai incancrenita situazione del cotonificio Valle di Susa sia stata oggetto di particolare attenzione per la salvaguardia degli interessi di 8 mila lavoratori dipendenti; 2) se, di fronte agli innumerevoli sforzi, rivelatisi inutili, del sindaco, del presidente della provincia di Torino, delle organizzazioni sindacali, ai quali purtroppo è corrisposto un incosciente silenzio del presidente Riva, il quale per altro, sembra si sia dato pensiero solo dell'attività sportiva del "Milan", che dirige, si intraveda l'urgenza di un dibattito in Parlamento atto a chiarire definitivamente una situazione che è andata sempre più peggiorando e che in questi giorni certamente ha raggiunto il fondo; 3) se rispondano a verità le voci secondo le quali il presidente del cotonificio Valle di Susa abbia depositato all'estero ingenti somme di denaro e se di conseguenza non si ritiene necessario ed opportuno il ritiro del passaporto al ragioniere Felice Riva ad evitare che tenti di sfuggire a tutte le eventuali responsabilità. L'interrogante informa il Presidente del Consiglio che, se il necessario e responsabile in-

tervento governativo dovesse ritardare, l'eventuale attesa sarà pregiudizievole ai fini della soluzione del problema e della difesa dei legittimi interessi dei lavoratori, che ormai sono in arretrato di paga da 65 giorni per un totale di 800 milioni » (2765);

Sulotto, Pajetta, Barca, Busetto, Fibbi Giulietta, Spagnoli e Todros, ai ministri del bilancio, dell'industria e commercio e delle partecipazioni statali, « per sapere: dato il carattere specifico della crisi che ha colpito il cotonificio Valle di Susa nel quadro della lotta tra gruppi finanziari per il controllo di uno degli stabilimenti più moderni del settore tessile; data la necessità di un intervento pubblico nel settore tessile e tessile-chimico, che non si traduca solo in erogazione a fondo perduto di denaro dello Stato, ma abbia carattere qualificato per un rilancio, una ristrutturazione e un controllo dell'intero settore oggi in crisi; dato il valore del cotonificio Valle di Susa come strumento moderno che il momento pubblico può acquisire a tale fine; ritengano urgente e necessario adottare provvedimenti per portare il cotonificio nell'ambito delle aziende pubbliche, integrandone in modo organico la produzione e l'attività con le altre aziende tessili di proprietà statale oggi condannate, per arretratezza delle strutture, per l'assenza di strumenti adeguati e di una organica politica di settore; ad una attività marginale e spesso deficitaria; e ritengano, in ogni caso, necessario porre fine nel settore tessile ad una politica di sostegno senza corrispettivi di garanzie per l'occupazione né per la ristrutturazione conforme agli obiettivi di una programmazione democratica » (2813);

Mussa Ivaldi Vercelli e Ferraris, ai ministri del bilancio, dell'industria e commercio, delle partecipazioni statali e del tesoro, « per sapere quali azioni intendano intraprendere in presenza della dichiarazione di fallimento del cotonificio Valle di Susa, da parte del tribunale di Milano, allo scopo di assicurare la pronta ripresa produttiva e di difendere il massimo livello possibile di occupazione operaia in aree depresse e già duramente colpite dall'attuale crisi economica; e per sapere inoltre, dato che lo Stato ha già impegnato in questa vicenda aziendale rilevanti somme ed altre si accinge ad impegnare per la ripresa produttiva, quali misure si intendano prendere per assicurare al pubblico intervento una posizione non subordinata. Chiedono infine se nel quadro della programmazione economica e in concomitanza con il provvedimento legislativo per il riordino del settore tessile, sia opportuno un intervento diretto delle par-

tecipazioni statali in questo settore industriale in cui l'iniziativa privata ha dimostrato palesi insufficienze » (2972);

Borra e Sabatini, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri del bilancio, dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale, « per conoscere, di fronte alle gravi preoccupazioni createsi in conseguenza del dichiarato fallimento del cotonificio Valle di Susa, sia per la situazione di migliaia di operai sia per quella economica di intere valli alpine, quali misure si intenda adottare per garantire la ripresa di un complesso che è stato dichiarato fallito pur avendo un attivo di gestione, un buon andamento di ordini di lavoro, buone condizioni di ammodernamento tecnico. In particolare si ritiene indispensabile, in considerazione che nella prevista nuova società di gestione lo Stato è direttamente interessato attraverso la partecipazione di istituti finanziari pubblici, che la nuova gestione non si preoccupi solo di avviare al più presto il processo di ripresa produttiva, ma soprattutto di garantire la piena occupazione, non procedendo a licenziamenti in un complesso che ha tutte le condizioni per una sua rapida ripresa » (2974);

Servello, ai ministri dell'industria e commercio, del tesoro e del lavoro e previdenza sociale, « per conoscere l'avviso del Governo sulla situazione economico-sociale determinatasi in Torino e nei centri del milanese ove hanno sede il cotonificio Valle di Susa e gli altri stabilimenti facenti parte del gruppo Riva, a seguito del fallimento deciso dalla magistratura milanese e delle relative gravi ripercussioni » (2996);

Pigni, Naldini, Alini e Ceravolo, ai ministri dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale, « per conoscere quali interventi intendano operare per assicurare la continuità del lavoro alle maestranze del cotonificio Valle di Susa, minacciate dalle recenti vicende e dal fallimento della società » (2997);

Alini, ai ministri dell'industria e commercio, del tesoro, delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale, « per conoscere quali misure intendano adottare per fronteggiare la grave situazione in cui trovansi le maestranze del cotonificio fratelli Dell'Acqua di Legnano e Abbiategrosso, da lungo tempo ad orario ridotto minacciate di licenziamento. L'interrogante, nel rilevare che del problema da mesi e da più parti era stato investito il Governo, sia attraverso la richiesta di finanziamento inoltrata all'I.M.I., quanto per un intervento diretto delle partecipazioni

statali, chiede in particolare di conoscere quali provvedimenti si intende prendere: per scongiurare la chiusura degli stabilimenti Dell'Acqua e quindi nuovi gravi danni all'economia dei comuni locali, consentendo la ripresa produttiva e la salvaguardia degli attuali livelli di occupazione; per assicurare, nel frattempo, a tutti i lavoratori la continuità del trattamento di integrazione salariale » (2773).

Se la Camera lo consente, lo svolgimento dell'interpellanza e di queste interrogazioni, che concernono argomenti connessi, avverrà congiuntamente.

(Così rimane stabilito).

L'onorevole Borra ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

BORRA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, questa nostra interpellanza, oggi richiamata anche dagli operai del cotonificio Valle di Susa fuori del Parlamento, in una manifestazione composta che ha voluto soltanto sottolineare l'aspetto drammatico e umano di questa vicenda, si proponeva due scopi: il primo era di far sì che venisse esaminato il problema della ristrutturazione del settore tessile (ma rimandiamo la trattazione di questo tema a quando verrà in discussione il progetto di legge che il Governo ha preparato e che è ora davanti alle Commissioni competenti); il secondo era di far sì che venisse esaminata la situazione del cotonificio Valle di Susa, situazione di una azienda, che interessa ben 8 mila lavoratori, situazione che — il che conta soprattutto — potrebbe apparire come conferma di un sistema completamente in antitesi con i fini del presente Governo. Purtroppo questa nostra interpellanza, che era stata presentata in maggio, viene svolta a cinque mesi dalla sua presentazione, ossia quando lo scopo di essa, che era quello di prevenire, è oggi in gran parte superato dai fatti. Quando è stata presentata in maggio aveva un senso: prevenire il fallimento di una azienda pure efficiente; oggi, purtroppo, ha un altro senso: limitare le conseguenze del fallimento.

Allora scrivevamo: « In particolare, gli interpellanti intendono conoscere se risulti che si siano in qualche modo agevolate manovre tendenti a cambiamenti nella proprietà del capitale della società, attraverso successive restrizioni del credito e lo scoraggiamento di nuove richieste di finanziamento, come non risulta sia accaduto per altri gruppi dell'industria tessile; e ciò nonostante che il cotonificio Valle di Susa sia in buone condizioni

di ammodernamento tecnico e con notevole carico di lavoro ».

Già in una memoria della C.I.S.L. torinese del 25 febbraio 1965 al Presidente del Consiglio si facevano presenti queste cose. Oggi, purtroppo, il fallimento sembra aver dato una risposta precisa a queste nostre domande, e non in senso positivo. Si è andati avanti alcuni mesi nell'altalena di voci, di fatti sconcertanti che esamineremo, di atteggiamenti padronali incomprensibili, di un giuoco ad alto livello di gruppi industriali, crediti che parevano sicuri oggi, non confermati il domani, garanzie date a sindacati, amministratori e parlamentari non seguite da fatti. E ci siamo trovati con il fallimento di un complesso con 13 stabilimenti, che aveva ieri 9 mila operai ed oggi ne ha 8 mila, che interessano intere vallate alpine. Ma non possiamo dimenticare che insieme con questi 8 mila lavoratori vi sono altre aziende collegate al cotonificio Valle di Susa. E sappiamo che come conseguenza del fallimento vi è stato il ritiro del credito delle banche alle aziende le gruppo Riva.

Alla preoccupante situazione del cotonificio Valle di Susa si aggiunge quella dell'Unione manifatture della Verbania e Lombardia con 3.500 operai, quella della Fürther con 600 operai, quella di Pontelambro con 600 operai, quella di Ghisio con 400 operai, quella del cotonificio di Caluso con 500 operai e quella dell'abitificio di Verza di Pavia con 400 operai. Inoltre bisogna aggiungere una quindicina di fabbriche meccaniche e di abbigliamento (oltre mille operai) sempre collegate alla lavorazione del gruppo Riva.

Ancora a Torino la Snia di Veneria ha messo in Cassa integrazione 300 operai, sempre per le difficoltà del cotonificio Valle di Susa. Le stesse ripercussioni si hanno in altri stabilimenti di fibre tessili (Châtillon, Rhodiatoce, ecc.). Per cui oltre agli 8 mila operai direttamente interessati al cotonificio Valle di Susa, non è azzardato dire che si arriva ad una cifra vicino ai 20 mila che nel giro di pochi mesi vengono colpiti nell'occupazione (circa 14 mila del gruppo Riva, 3 mila delle aziende collegate ed il resto appartenenti ad aziende che producono fibre tessili, sempre in collegamento con il gruppo Riva).

Da qui l'importanza sociale ed umana, prima ancora che economica, di quello che ci sta dinanzi. Sono 8 mila lavoratori che da decenni hanno dato tutto per la fortuna dell'azienda, hanno rinunciato, durante il boom economico, a cercare un'occupazione forse più redditizia, anche per un attaccamento, direi,

quasi familiare all'azienda: non hanno mai avuto salari di avanguardia e non hanno, quindi, oggi possibilità di risparmio e sono oggi in balia di eventi da loro non voluti e sentono tutto il loro futuro pregiudicato da questa situazione. Sono operai in maggioranza di vallate alpine, dove è difficile che vi siano altre risorse, trovare una attività surrogatoria, con la prospettiva di dover emigrare senza la certezza di trovare altrove lavoro. Intere vallate seguono con ansia questa vicenda. La chiusura o il rallentamento produttivo del cotonificio Valle di Susa giuoca su intere economie. Non sono soltanto in giuoco gli 8 mila lavoratori direttamente interessati del cotonificio Valle di Susa e i 12 mila collegati, ma sono qui interessate intere zone col loro commercio e con la loro attività economica.

Questo richiamo alla cruda realtà umana non vuol essere assolutamente motivo di speculazione per nessuno. Vuole soltanto dire che in questa vicenda nessuna soluzione può essere veramente valida se non mira ad affrontare l'aspetto sociale che è al centro di tutto. Nessuno vuole qui negare la logica d'una economia produttiva da tener presente, ma deve risultare chiaramente sempre che questa logica dev'essere al servizio d'un fine più alto, della logica sociale ed umana.

La storia di questa vicenda esige precisazioni coraggiose. Noi abbiamo tutti la sensazione di essere di fronte ad un giuoco di grossi interessi i cui titolari hanno cercato di fare i loro affari senza scrupoli per le conseguenze possibili. Ma per questo chiediamo ora un deciso intervento del Governo e soprattutto chiarimenti sulla natura dell'intervento. Vi sono in giuoco prima di tutto 8 mila famiglie e poi c'è il resto; è questo che rende drammatica la situazione del cotonificio Valle di Susa. Soprattutto ci domandiamo che cosa succederà ora. Il curatore del fallimento ha affermato che è venuto non per distruggere ma per ricostruire l'azienda. È veramente il nostro augurio più sincero! Ma fino a quando il nostro augurio varrà, se non vi saranno l'apporto e l'appoggio confacenti?

Intanto la Cassa integrazione diventa inoperante, gli arretrati rischiano d'essere congelati, l'occupazione rimane condizionata ai disegni eventuali della nuova gestione. È qui l'interrogativo più pressante e più pesante: ci sarà questa nuova gestione? da chi sarà formata? quale programma avrà? Il ministro Pieraccini, in un rapido incontro con parlamentari, ha assicurato che vi sarà una società costituita nella maggior parte da enti

finanziari pubblici. Ma intanto affiorano voci diverse, di partecipazione pubblica sì (I.M.I., ecc.), ma anche probabilmente privata: Edison, Montecatini, Snia. Vengono cioè fuori nomi che da un anno si mormoravano come corteggiatori non disinteressati del cotonificio Valle di Susa.

L'industria privata, se entra in società, certamente entra per fare i suoi affari, e possiamo anche comprendere questo; ma lo comprendiamo fino ad un certo punto. Non può fare « comunque » i suoi affari! E restiamo sconcertati sentendo che la ristrutturazione dovrebbe portare al dimezzamento quasi delle maestranze del cotonificio Valle di Susa; sconcertati prima di tutto perché questi licenziamenti sarebbero conseguenza d'un intervento concertato col pubblico potere (I.M.I.) per disposizione del Governo, in secondo luogo perché l'azienda tecnicamente ha capacità di ripresa e di nuovo sviluppo, e non si vede come una politica di espansione — anche solo per ridurre i costi — possa conciliarsi con il licenziamento di manodopera già esperta.

Il padrone di ieri poteva avvertire la responsabilità della sorte degli 8 mila lavoratori; la nuova gestione potrebbe presentarsi salvatrice anche senza tanti scrupoli sociali.

A questo punto mi si permetta di vedere quella che è la vicenda del cotonificio Valle di Susa nella realtà. La vicenda del cotonificio presenta motivi di eccezionalità non soltanto nella condotta dei dirigenti e degli amministratori, ma anche nel comportamento degli istituti di credito, di enti pubblici, di pubblici uffici nei confronti dell'azienda. L'andamento dell'azienda ha risentito naturalmente delle difficoltà di tutta l'industria cotoniera nazionale, ma in misura moderata, talché il 1964 veniva chiuso con un fatturato inferiore a quello — altissimo — del 1963, ma del solo 5 per cento. Le notizie sulla gestione aziendale, quelle controllabili, sono piene di contraddizioni. Forti investimenti sono stati effettuati; secondo un ente che ha effettuato una stima, essi sarebbero minori di quello che si afferma, cioè di 12 miliardi, ma l'azienda — per quello che sappiamo con certezza da notizie interne — ha pagato in quattro anni fatture per 20 miliardi di solo macchinario.

La dirigenza si è modificata, poiché parecchi dei dirigenti più apprezzati non hanno trovato un'intesa con Felice Riva, l'amministratore delegato, che si è occupato dell'azienda, ma standone piuttosto lontano. È subentrato un gruppo di nuovi dirigenti, selezionato — sembra — con il criterio dell'amicizia, non pertinente quando si tratta di problemi

tecnici. Il prodotto del Valle di Susa tuttavia non ha subito alcuna ripercussione negativa, ha anzi aumentato la sua capacità di penetrazione sui mercati del mondo, conducendo una buona gara di concorrenza anche all'interno. Basti pensare che il filato dei titoli prodotti dal Valle di Susa è passato sul mercato nazionale dalle 3 mila alle 3.600-3.700 lire il chilo e che il tessuto della qualità prodotta dal Valle di Susa è aumentato del 15 per cento circa dal mese di maggio, da quando cioè il grande complesso torinese ha fermato la produzione, per rendersi conto dell'influenza che esso ha esercitato sul mercato e per rendersi conto degli interessi che gravano attorno alle sue vicende e degli interessi che giocano ad impossessarsene o a schiacciarlo.

Fatto sì è che mentre una fra le poche aziende cotoniere, il cotonificio Valle di Susa impiegava la manodopera all'80-90 per cento e non aveva alcun problema di ordini, nel corso della prima metà del 1964 si manifestava nei suoi confronti, in relazione alla forte crisi di un'altra azienda Riva (cotonificio Dell'Acqua) una tendenza alla riduzione del credito. Il fido, in tutte le sue forme, ha preso a ridursi con maggiore celerità negli ultimi mesi dell'anno, mentre l'azienda avrebbe avuto bisogno di una sua dilatazione e per dare spazio agli investimenti compiuti con l'espansione della produzione e per fronteggiare nella congiuntura il ritmo diverso dei pagamenti che dai 60 giorni sono passati ai 120-150.

Si afferma che gli investimenti sono stati compiuti con notevole indebitamento a breve, senza partecipazione del capitale, che man mano è cresciuto soprattutto per emissioni gratuite di azioni. Queste affermazioni sono in buona parte veritiere, ma corrispondono alla situazione che fu facilitata dalla politica bancaria in tutto il nostro paese: e nel caso specifico doveva provvedersi, con un assestamento nel lungo termine, come in altri casi, assai meno dotati, si è provveduto.

La ditta, che già nel 1963 aveva ottenuto un prestito di 5 miliardi dall'I.M.I., si rivolse allo stesso istituto per ottenerne un secondo della stessa misura, ed è poi passato alla richiesta di 10. Fu controproposto un aumento di capitale di 5 miliardi e una richiesta di garanzie personali senza aver mai, dal novembre 1964, alcuna risposta se non in vaghi termini verbali.

Emerge a questo punto la carenza dirigenziale. Avendo netta la sensazione che l'azienda — pur in buone condizioni tecniche e discrete di mercato — sarebbe andata arenandosi per la progressiva riduzione del fido, i con-

trasti fra i tre maggiori azionisti, i tre fratelli Riva, hanno impedito che la proprietà dirigente assumesse la sua responsabilità; o, non potendola assumere, non continuasse a mantenere incarichi amministrativi ai quali non poteva far fronte.

Il fido del Valle di Susa è sceso dai 19 miliardi della metà del 1964 a circa 11 miliardi nel maggio 1965. L'affannoso tamponamento della emorragia è passato attraverso l'indebitamento con gli istituti assistenziali e previdenziali (3 miliardi), il ritardo del pagamento delle imposte (poco meno che un miliardo) ed infine il mancato pagamento dei salari (poco meno che un miliardo). Ma infine, quasi del tutto mancando la materia prima, sospesi i salari, l'azienda è rimasta paralizzata e non dallo sciopero operaio, che fu soltanto un giustificato ed indignato gesto di protesta quando tutto ormai non poteva più andare avanti se non per 3-4 giornate di produzione e per « finire » determinate partite.

Dobbiamo notare che, nello stesso periodo, assai diverso fu il comportamento degli istituti di credito di fronte ad aziende dello stesso settore, come la Mazzonis. La Mazzonis, che ha, secondo le conclusioni del commissario preposto dal tribunale di Torino all'amministrazione controllata, un saldo patrimoniale passivo di oltre due miliardi; che ha sospeso da un anno i tre quinti dei suoi 2.700 dipendenti e che nei prossimi mesi li licenzierà tutti; che non ha rinnovato in questo dopoguerra il suo macchinario, se si eccettua un reparto di tessitura di uno dei suoi cinque stabilimenti, la manifattura Mazzonis dunque dal gennaio 1964 al settembre 1965 non ha vista ridotta di una lira l'apertura di credito.

È spiegabile il diverso trattamento fatto al cotonificio Valle di Susa per il fatto che esso aveva in portafoglio metà delle azioni del cotonificio Dell'Acqua e quindi una perdita da registrare di circa un miliardo? Forse ciò si deve al fatto che gli amministratori non dessero personalmente fiducia o non fossero degni di aiuto per avere rifiutato garanzie personali? Dica il Tesoro a quali mai altri amministratori di aziende che fatturano 25-30 miliardi all'anno sono state richieste e quali mai amministrazioni e azionisti di tali aziende hanno dato garanzie extraziendali, garanzie personali. Dica se non fu compiuto un intervento di risanamento in condizioni di partenza assai peggiori nel caso della Motobianchi e di Quintavalle.

Non approviamo il metodo. Notiamo soltanto le differenze, che vogliono una motivazione o una giustificazione.

È opportuno poi considerare a questo punto l'interessamento che un grande gruppo, la Edison, ha avuto alle vicende del cotonificio Valle di Susa e lo sfondo di tale vicenda, cioè i rapporti Edison-Riva nella *Soie de Châtillon*. Credo di essere vicino al vero affermando che il gruppo Riva possiede il 40 per cento dei dieci miliardi di azioni della Châtillon e ne controlla un altro sette per cento. La Châtillon, tuttavia, è guidata dalla Edison, che sembra avere il 42 per cento delle azioni, un due per cento delle quali, avendo per convenzione voto plurimo, porta i voti a disposizione della Edison a sei milioni su un totale di undici milioni e ottocentomila. Il voto plurimo di tali duecentomila azioni ha scadenza, se non sbaglio, nel 1967 ed è quindi pensabile che l'attuale maggioranza cerchi il modo di non perdere il controllo della società.

Quale relazione vi sia tra le esigenze della Edison e la riduzione sistematica del credito al cotonificio Valle di Susa è difficile documentare, data la riservatezza di questo particolare mondo. Sul piano induttivo è difficile dare una spiegazione plausibile diversa del comportamento di un gruppo di istituti di credito, nell'insieme dei quali ha fatto eccezione per esempio la « Comit », i cui rapporti con la Edison al livello di massima dirigenza non sembrano i migliori. Quel comportamento degli istituti di credito prendeva corpo mentre la Edison spingeva a fondo le trattative col Riva, fino a concludere con una valutazione di cinque miliardi di attivo e l'offerta di rilevare l'azienda a una lira, perché i cinque miliardi avrebbero dovuto riparare le perdite dei prossimi tre esercizi.

In parallelo con le ultime fasi delle trattative Riva-Edison si è svolta un'istruttoria dell'I.M.I., che è stata condotta con talune confusioni tra I.M.I. ed Edison, cosa non commendevole, come non lo sarebbe la circostanza che un ente pubblico faccia da capofila ad un'operazione ordinata dal Governo, ma lo faccia come portavoce di un gruppo privato.

Le notizie sul comportamento del Riva non sono migliori. La verifica dei titoli di proprietà, per dar luogo ad ogni operazione con l'I.M.I., ha dovuto essere fatta in Svizzera; prima però dal portafoglio dei titoli del cotonificio Valle di Susa venivano detratte le azioni della « Pontelambro », pagando così un debito contratto con finanziarie che si dice facciano capo allo stesso Riva: Riva amministratore del cotonificio Valle di Susa non paga gli operai, ma si preoccupa dunque di pagare i debiti a Riva interessato ad alcune società finanziarie!

I contatti fra l'I.M.I. e il Riva, ad ogni modo (arenata la trattativa con la Edison, non accettando il Riva di cedere il cotonificio per nulla), riprendono in agosto preceduti dal generale stupore e dalla generale indignazione per il comportamento del Riva che, convocato dal prefetto di Torino nel corso dello sciopero, non si presenta e chiamato dall'I.M.I. è per tre giorni non reperibile, essendo intento al cabotaggio in alto mare nel Tirreno.

Quando avviene il contatto I.M.I.-Riva, il discorso è molto breve. Il direttore dell'istituto consegna un appunto scritto con le seguenti condizioni: 1) dimissioni di Felice Riva da tutte le cariche sociali; 2) consegna all'I.M.I. del pacchetto Riva della società cotonificio Valle di Susa, compreso il diritto di voto; 3) garanzie personali della famiglia Riva; 4) richiesta dell'amministrazione controllata.

Poiché entro il termine del 23 agosto, il Riva non ha dato una risposta, le quattro banche, in conformità ad un impegno assunto in una riunione presso il governatore della Banca d'Italia, avanzano l'istanza di fallimento; quello che ora è stato pronunciato dal tribunale di Torino, rimasto fino all'ultimo piuttosto orientato, secondo quanto risulta con sicurezza, verso l'amministrazione controllata. E dichiarazione del presidente dottor De Falche che si sia infine optato per il fallimento perché il rappresentante di una grande banca avrebbe lamentato i gravi impedimenti dell'amministrazione controllata all'entrata in funzione di una nuova società, già pronta, che avrebbe assicurato in brevissimo tempo la ripresa e l'occupazione dell'intera maestranza.

Dove è questa immediata ripresa e piena occupazione? Il ministro Pieraccini, che già aveva, or è un mese, dato riservato affidamento ai rappresentanti sindacali che non si sarebbe arrivati al fallimento, ha dichiarato la scorsa settimana ai deputati piemontesi che non hanno fondamento le voci su partecipazioni della Edison, su partecipazioni private alla costituenda società di rilievo del cotonificio Valle di Susa.

Noi non abbiamo motivo di dubitare della buona fede e della buona volontà del ministro del bilancio e lo ringraziamo, come ringraziamo gli altri uomini di Governo che hanno dimostrato di volersi applicare alla soluzione del grave problema.

Al di là delle personali volontà ed intenzioni esistono però i fatti. Uno è il fallimento, un altro sono i mesi che occorreranno per l'espletamento delle procedure, inventari e verifiche prima di dar luogo — secondo le usate

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 OTTOBRE 1965

convenzioni — ad una qualsiasi gestione. Un fatto è, ancora, la cessazione attraverso il fallimento, del trattamento di integrazione ai lavoratori, sostituito dalle 300 lire al giorno dell'indennità di disoccupazione senza assegni familiari. Quattromila capi di famiglia devono provvedere alle loro necessità, dopo mesi e mesi di attesa e di scarsissimi introiti, con 300 lire al giorno. Un fatto è ancora il rinvio *sine die* del pagamento degli arretrati salariali. I fatti sono il passato, continuo e presente interessamento della Edison alle vicende del cotonificio Valle di Susa, i contatti che in merito la Edison ha avuto con l'I.M.I. e l'ingegner Valerio con uomini di Governo; i fatti potrebbero essere ancora una volta rappresentati dall'uso degli indennizzi delle società elettriche per un intervento in un settore diverso, con effetti depressivi per l'occupazione.

Noi abbiamo davanti una pesante, insopportabile prospettiva, se mai si attuasse — in una azienda moderna, la maggiore consumatrice europea di fibre sintetiche forse la più grossa azienda del settore in Europa — il ridimensionamento prospettato dagli industriali (e non sono voci, ma indicazioni dei loro tecnici) che non hanno dimostrato fino ad ora, in settori diversi da quello elettrico, rilevanti capacità. I piani di chiusura di 5 o 6 dei 13 stabilimenti del cotonificio Valle di Susa, il ridimensionamento a 3.500-4.500 unità di lavoro in luogo di 7.700, si accompagnano come intenzione alle affermazioni che la ripresa dovrà intanto orientarsi al mercato estero per non turbare quello interno, in cui si godono gli aumenti di prezzi che ho già richiamato.

Di un potente complesso carico di capacità competitive, tecnologicamente a posto, si vuol fare un'azienda subalterna, da manovrare nel quadro della ricerca non già dell'espansione, ma della sola massimizzazione del profitto.

Il quadro che ora ho tracciato è una sommaria indicazione che vale come esempio della permanenza di un sistema, della sua logica spaventosa, delle sue leggi di interesse e di casta staccate dagli interessi collettivi, dagli interessi operai. Gli interessi operai esistono per questo sistema, ma esistono come l'unica variabile sulla quale operare; esistono, quando entrano in crisi, come oggetto di assistenza. Organi dello Stato sono purtroppo integrati, consapevoli o no, in questo sistema.

E ho il dovere di dire ancora una parola a proposito del blocco delle materie prime effettuato da parte della direzione delle dogane a causa del ritardo del pagamento dell'imposta sui filati. Una causa formalmente ineccepibile: ma il Ministero delle finanze, in cre-

dito di 600 milioni verso il cotonificio Valle di Susa per il pagamento dell'imposta sui filati ha impedito l'afflusso del cotone, mentre lo stesso Ministero era debitore verso il cotonificio Valle di Susa di oltre un miliardo per rimborsi I.G.E. Si tenga conto che la misura del blocco paralizzante in modo decisivo è stata adottata per una serie di decenni in un solo precedente caso.

Ma se ci dovessimo soffermare ancora su tutti gli altri particolari di questa vicenda che risultano indubbiamente anomali, la storia diventerebbe certamente lunga. Una storia comunque che ha lasciato larghi sospetti che ancora sia in atto una vasta integrazione tra gli interessi di taluni grandi gruppi privati e la tecnocrazia dello Stato, una integrazione che deve essere sbloccata se l'alleanza politica fra i partiti popolari dei cattolici e dei socialisti non rimane un modo come un altro per gestire il potere ma vuol fare onore alle speranze accece nei ceti popolari di rinnovamento dello Stato.

Quando abbiamo saputo che insieme con il blocco del credito al cotonificio Valle di Susa, si accompagnava il blocco del credito a tutti gli altri stabilimenti del gruppo Riva è venuta chiaramente alla luce quella che si può definire una manovra deflazionistica. Oggi per effetto di tale manovra non sono più 8 mila ma 20 mila gli interessati. Questa è la cruda realtà che ci rende perplessi, che pone pesanti interrogativi di fronte a noi, perché al centro di tutto questo c'è il problema umano di migliaia di operai che da mesi si battono sostenuti da amministratori, sindacati, parlamentari. Ultimamente si sono mossi vescovi per portare un accorato appello umano. È questo problema umano, che è un grave fatto sociale, che interessa indubbiamente tutta questa vicenda, che si innesta nel quadro della crisi congiunturale ma soprattutto della crisi strutturale tessile che purtroppo non ha toccato solo il cotonificio Valle di Susa. Per tutti vorrei ricordare ancora la Mazzonis, alla vigilia di lasciare sul lastrico 2.300 dipendenti, dopo che da più di un anno 1.300 sono a Cassa integrazione. Ho qui con me telegrammi del sindaco di Torre Pellice il quale mi prega di citare questa situazione, oggi che si parla del cotonificio Valle di Susa, perché indubbiamente i 20 mila lavoratori la cui sorte dipende dal futuro del cotonificio Valle di Susa, non ci possono far dimenticare i 2.300 della Mazzonis.

Ho voluto richiamare il caso della Mazzonis perché ci si renda conto di due cose: 1) il corretto comportamento dei sindacati, i quali

non hanno mai creato illusioni nei casi come questi in cui l'invecchiamento di impianti impedisce purtroppo di sperare oltre il possibile nell'industria tessile; 2) la necessità che in sede di elaborazione della legge per il settore tessile non si provveda soltanto alla sua ristrutturazione ma si affronti seriamente il problema degli investimenti sostitutivi. Gli investimenti sostitutivi in fase stagnante di mercato non si ottengono con una debole incentivazione come quella prevista dal disegno di legge all'esame del Parlamento, ma con una forte incentivazione o con interventi diretti, cioè con un programma concepito dal pubblico potere, sia pure in collaborazione con l'iniziativa privata, perché non si creino nuove e più grandi zone di depressione.

Di fronte a questi fatti nessuno può restare a guardare. Può essere logico anche chiedere ai sindacati un responsabile contenimento della loro giusta protesta per non favorire esasperazioni inutili. D'altronde, come ho già rilevato, il comportamento dei sindacati è stato fino a questo momento più che responsabile. Proprio stamane mi sono trovato con gli operai che di fronte alla prefettura di Torino sostano in continuità da ieri in uno sciopero della fame che può far sorridere qualcuno ma che costituisce un richiamo alla triste realtà: quello sciopero della fame potrebbe, se non si trovano soluzioni confacenti, tradursi in una tragica realtà per migliaia di famiglie.

Ho qui con me un manifestino stampato a Torino dove si riportano due fatti. È di qualche settimana fa la notizia di un operaio del cotonificio Valle di Susa nella cui mente la disoccupazione e la miseria hanno fatto maturare ed attuare l'idea del suicidio; è dell'altro ieri la notizia di quella madre che, sola e senza risorse, dà alla luce, in casa, il quarto figlio, alla presenza degli altri tre, piangenti e affamati. Il loro padre, operaio del cotonificio, è in prigione perché, spinto dal bisogno, ha rubato per poter mangiare.

Lo so, sarebbe forse facile speculare su queste cose, ma non è questo il mio intento. Restiamo pure di fronte alla realtà. E anche queste sono realtà che esistono e nessuno può negare. Sul caso specifico, dopo le indicazioni date per tutto il settore tessile, credo che così possiamo riassumere le esigenze dei lavoratori, considerando che le loro attese sono le esigenze della comunità torinese, sono le esigenze di coloro che sostengono una linea politica.

Innanzitutto, credo che occorra ripristinare il trattamento di cassa integrazione con possibili accorgimenti o con disposizioni rego-

lamentari, come ad esempio l'esercizio provvisorio; comunque, esso deve essere garantito a questi operai che, certamente non per colpa loro, si trovano sul lastrico, altrimenti nessuno potrà toglierci dalla testa che si è voluto il fallimento per dare, come cinicamente si potrebbe dire, l'azienda « pulita » ai subentranti, cioè senza dipendenti. E questo sarebbe enormemente grave.

In secondo luogo, sempre per quello che riguarda le competenze economiche dei lavoratori, occorre estrapolare il credito dei salari arretrati — salari già maturati — e facilitarne la più rapida liquidazione agli interessati.

In terzo luogo, per quanto riguarda l'avviamento della costituenda o costituita società, in ordine di tempo, non è necessario attendere che, attraverso mesi e mesi, siano esaurite le procedure, gli inventari, ecc., inerenti al fallimento. Si disse che una nuova gestione avrebbe facilitato la ripresa del lavoro perché tutti i conti del cotonificio Valle di Susa come società avrebbero dovuto essere fatti da una parte, mentre da un'altra parte avrebbe cominciato subito ad agire la società subentrante.

Noi chiediamo queste cose, ma c'è ancora il problema più grave, quello del livello dell'occupazione. Noi chiediamo un pieno livello dell'occupazione; e lo chiediamo pur rendendoci conto che, in alcune situazioni di arretramento tecnico dell'intero settore tessile, possono essere previsti dei ridimensionamenti. Ma nel caso del cotonificio Valle di Susa — l'ho già dimostrato con abbondanti indicazioni — l'arretratezza tecnica non esiste. Esiste la possibilità di scegliere, avendo a disposizione un macchinario moderno, un impianto avanzato, una maestranza di alta e qualificata tradizione, un mercato aperto e disponibile sia all'interno e sia al di là delle frontiere.

Esiste una possibilità di scegliere fra due politiche: quella che subordina il cotonificio Valle di Susa alla politica di contenimento produttivo nell'interesse di altri gruppi all'interno; e quella, che noi vogliamo, dell'espansione produttiva. Il cotonificio Valle di Susa è un *test* che può servire da esempio per una svolta della politica congiunturale.

A nome dei lavoratori, e non soltanto di essi, in questo e in tutti gli altri casi, vi esorto, signori del Governo, a scegliere la strada dell'espansione. Signor ministro, mi rendo conto che la risposta a tutti questi interrogativi non dipende solo dal Governo. Sono perfettamente convinto che occorre arrivare a una strutturazione economica che oggi non

abbiamo ancora, in cui il Governo non abbia solo il dovere di intervenire per sanare i falli di altri, ma per condizionare in una visione sociale tutta l'economia.

Ma restano comunque situazioni di fatto che interessano l'ordine sociale vero, quello non basato solo sulle leggi, ma soprattutto sulla giustizia, la stessa logica degli istituti democratici e la fede in essi, per cui il Governo non può restare assente e non può accontentarsi di fare salva la formula della democrazia. Qui è in giuoco la sostanza della democrazia. Per questo ci auguriamo, signor ministro, che la sua risposta sia meditata, coraggiosa, precisa e positiva nell'interesse dei lavoratori.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dell'industria e del commercio ha facoltà di rispondere all'interpellanza e alle interrogazioni.

LAMI STARNUTI, *Ministro dell'industria e del commercio.* Signor Presidente, onorevoli deputati, ho ascoltato attentamente il discorso dell'onorevole Borra; capisco anche la passionalità delle sue argomentazioni, la sua angoscia, che è anche la nostra, per la condizione delle famiglie di tanti lavoratori. Il problema delle imprese cotoniere di Val di Susa è stato sempre da noi riguardato non rispetto alle contese che si dice esistenti tra gruppi capitalistici, ma soprattutto rispetto alla situazione degli operai. Noi abbiamo pensato alla condizione in cui tanti lavoratori sono venuti a trovarsi fin dal maggio scorso e abbiamo fatto di tutto perché degli aiuti finanziari che il Governo ha disposto a favore delle industrie tessili potessero beneficiare anche gli stabilimenti del gruppo Riva. Lo onorevole Borra ha affermato che gli istituti di credito, in un determinato periodo dell'anno trascorso, sono stati talvolta severi, nelle loro restrizioni del credito, ma questa severità ebbe carattere generale e non particolare: essa era legata al contenimento dei consumi, data la minaccia di una svalutazione della moneta. (*Interruzione del deputato Sulotto*). Rispetto al gruppo Riva l'attenzione e l'opera del Governo e dei suoi istituti sono state rivolte ad aiutare, nei limiti del lecito e dell'onestà. Nel mese di agosto abbiamo modificato i criteri per i quali era consentita all'I.M.I. la concessione dei mutui.

L'onorevole Borra ricorda che nei primi provvedimenti legislativi e ministeriali la concessione dei finanziamenti avveniva soltanto per quelle imprese che non avessero investito nel loro complesso industriale un

capitale superiore ai 6 miliardi; ma deve ricordare anche che nel mese di agosto, con altro provvedimento ministeriale, questo criterio è stato corretto e si è stabilito che per le industrie tessili operanti nel centro-nord in località dichiarate depresse la valutazione del capitale investito dovesse riguardare ogni singola unità produttiva e non l'intero complesso. Con questo decreto ministeriale si apriva la possibilità per il gruppo Riva di ottenere il finanziamento di cui avesse bisogno, naturalmente se questo gruppo fosse stato in condizioni di offrire all'I.M.I. le garanzie necessarie per il rimborso della somma.

L'onorevole Borra non può, infatti, pensare che i finanziamenti avvengano a totale rischio dell'istituto, « buttando » nelle industrie, che non avessero la capacità di resistere e di proseguire nell'attività, i denari del contribuente italiano; non può pensare, l'onorevole Borra, che l'I.M.I. potesse finanziare una società, il cui capitale era quasi per intero perduto, con la imponente somma di 10 miliardi, senza avere garanzie precise che nel termine stabilito i 10 miliardi sarebbero stati restituiti alle finanze pubbliche.

La sua commozione, onorevole Borra, la trovo giustificata e la condivido quando è rivolta alla situazione della classe lavoratrice; la trovo giustificata quando penso alle famiglie degli operai che da diversi mesi sono disoccupati. Ma le sue censure, sia pure indirette, all'opera del Governo non le comprendo, non le condivido e le respingo. Se vi è una responsabilità in quella tragica situazione, essa è esclusivamente dei dirigenti del complesso industriale. Non rifarò la cronaca dei fatti trascorsi, delle richieste giustificate e doverose avanzate dall'I.M.I., a cui si rispondeva negando la possibilità del colloquio e preferendo alla trattativa per la salvezza dell'azienda le passeggiate piacevoli sul Tirreno durante i mesi estivi; ma dirò semplicemente che l'I.M.I. aveva il dovere, indipendentemente da ogni altra considerazione, di veder garantito l'enorme credito che esso era disposto a fare. Se il credito non è stato dato, la responsabilità è di chi non ha voluto dare le garanzie doverose che ogni cercatore di denaro deve dare al suo futuro creditore. Nessuno può pretendere che i miliardi dello Stato siano dati allo sbaraglio quando i dirigenti di una industria e la situazione obiettiva del complesso non assicurano circa la restituzione della somma.

Le azioni sociali non sono neppure dei fratelli Riva: per il 90 per cento apparten-

gono ad un gruppo straniero che ha sede al di là delle Alpi. La garanzia per il credito domandato, e giustamente rifiutato, era data soltanto dal complesso industriale: un grande complesso con attività notevoli, ma con oneri, con impegni e con debiti che eguagliano quasi le attività del complesso medesimo.

Io credo che se la dichiarazione di fallimento fosse avvenuta, come poteva avvenire, alcuni mesi or sono, essa avrebbe semplificato le cose nel senso di anticipare il ritorno al lavoro degli operai che ora protestano davanti ai municipi dei loro paesi.

Si è cercato di affermare, come ha fatto l'onorevole Borra, che alla dichiarazione di fallimento sarebbe stata preferibile l'amministrazione controllata. Dal punto di vista giuridico la dichiarazione di fallimento è ineccepibile, e la ritengo ineccepibile anche dal punto di vista sociale. Dubito sul terreno giuridico che l'amministrazione controllata fosse possibile. L'amministrazione controllata riguarda una impresa in attività, e il controllo è disposto affinché nella continuazione dell'esercizio non si commettano frodi in danno dei creditori. L'amministrazione controllata è una parentesi in una impresa insolvente ma non cessata per dar modo all'impresa di risanarsi e tornare in condizioni normali. Tanto è vero che la legge stabilisce che ove trascorra infruttuosamente il termine di un anno si faccia luogo senz'altro alla dichiarazione di fallimento.

Non so che cosa avremmo ricavato, nei riguardi del lavoro e delle maestranze operaie, se il tribunale di Milano, interpretando largamente la legge, avesse concesso l'amministrazione controllata. In che modo il controllore avrebbe potuto riaprire gli stabilimenti? Chi avrebbe fornito il capitale circolante per la ripresa dell'esercizio? Come l'amministrazione controllata avrebbe potuto creare una situazione diversa da quella precedente, quando l'attività era cessata per difetto di capitali? Chi avrebbe dato i miliardi necessari per la ripresa del lavoro? Saremmo ritornati, evidentemente, alla situazione *quo ante*; la situazione con l'amministrazione controllata sarebbe rimasta identica alla situazione di quando non vi era controllo, di quando cioè l'azienda era condotta esclusivamente dai dirigenti di quella società. Il problema del finanziamento non sarebbe stato in alcun modo superato dall'amministrazione controllata: si sarebbe ripetuta ugualmente la richiesta del mutuo all'I.M.I., e necessariamente l'I.M.I., per dovere suo, per tutela del

pubblico denaro, avrebbe dovuto chiedere all'amministrazione controllata, cioè alla società, la garanzia del debito che l'amministrazione controllata e la società andavano chiedendo e stavano per assumere. Saremmo entrati, cioè, in un circolo vizioso senza risoluzione alcuna e avremmo dovuto attendere un'altra pronuncia del tribunale di Milano, forse la decorrenza di un intero anno, per arrivare, senza alcun miglioramento, alla situazione attuale: alla dichiarazione di fallimento.

Perciò il problema deve essere esaminato sotto un altro aspetto, tenendo presente la responsabilità dei dirigenti dell'azienda e le possibilità che ha lo Stato di intervenire a vantaggio delle maestranze che oggi si trovano, dopo tanti mesi, disoccupate.

Se la dichiarazione di fallimento non è di per sé risolutiva, dà almeno modo al curatore del fallimento medesimo di porre il problema dell'esercizio provvisorio, e di chiederlo, di chiedere cioè la continuazione e la ripresa quasi immediata (e si interpreti questo « quasi immediata » *cum grano salis*, avendo di mira il tempo necessario agli apprestamenti e alle autorizzazioni).

La fase che si è aperta con la dichiarazione del fallimento è senza dubbio una fase delicata. La dichiarazione di fallimento, quali che siano i motivi e i fatti che hanno condotto alla dichiarazione stessa, è sempre un avvenimento doloroso e talvolta tragico. Noi avremmo augurato che del fallimento si potesse fare a meno e avremmo preferito ogni altra soluzione, che, senza dispendio di tempo e senza maggior sacrificio delle maestranze operaie, avesse potuto portare alla riapertura degli stabilimenti e alla ripresa del lavoro; tale fase delicata noi la seguiremo con tutti i mezzi a nostra disposizione e con quella commozione di spirito che verso le maestranze operaie ha dimostrato l'onorevole Borra. A favore di esse disporremo tutti gli apprestamenti possibili; cercheremo di fare in modo che esse non soffrano un ulteriore depauperamento con una restrizione delle provvidenze a loro favore. Faremo quanto è possibile fare; chiederemo all'I.M.I. di aiutare il curatore del fallimento nella sua opera per l'esercizio provvisorio, e vogliamo sperare che l'autorità giudiziaria, la quale non è insensibile ai motivi sociali come quelli che sorgono dalla disoccupazione e dalla miseria di tante migliaia di famiglie, provveda con le sue decisioni ad aiutare l'opera del curatore fallimentare per anticipare quanto più è possibile l'esercizio provvisorio.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 OTTOBRE 1965

Vorrei che l'onorevole Borra prendesse atto di questi chiarimenti e di questi impegni. Il Governo non ha legami con alcun gruppo, non intende difendere o agevolare gli interessi di chicchessia. Il Governo ha soltanto la volontà di veder superato questo momento doloroso per i lavoratori piemontesi; e si augura che gli stabilimenti Valle di Susa possano riprendere la loro opera e riportare al lavoro e alla serenità le vecchie maestranze.

Credo, con queste mie dichiarazioni, di aver risposto, oltre che all'interpellanza dell'onorevole Borra, alle numerose interrogazioni che sono state presentate. Non mi pare che vi siano richieste o proposizioni che non abbiano avuto risposta in questa mia replica all'interpellante. Ma se qualche cosa mi fosse sfuggita, potrò eventualmente fornire ulteriori chiarimenti dopo le repliche degli interroganti.

Aggiungerò qualcosa per quanto riguarda l'interrogazione Abelli, che pone il problema del pagamento dei salari arretrati alle maestranze. Si tratta di un credito privilegiato, che senza dubbio sarà soddisfatto.

SULOTTO. Perché gli operai ricevano gli arretrati l'azienda deve forse fallire?

LAMI STARNUTI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Il credito deve essere soddisfatto, anche perché il soddisfacimento di esso ad opera del terzo non pone insormontabili problemi giuridici e di fatto. Il credito delle maestranze ha un privilegio poziore di ogni altro privilegio. Nel caso del cotonificio Valle di Susa non concorrono — sulla base della graduatoria del codice civile — crediti privilegiati anteriormente ai salari e agli stipendi arretrati; non vi sono cioè debiti per funerali, malattie e simili, di guisa che nell'ordine dei privilegi il credito delle maestranze gode di una sicurezza assoluta. E noi ci adopereremo affinché, in caso di esercizio provvisorio o di continuazione in qualsiasi modo del lavoro in quegli opifici, i primi denari siano destinati agli operai che da tanto tempo attendono la retribuzione del loro lavoro.

Per il resto, discuteremo il problema della crisi tessile quando verrà davanti alla Camera il relativo provvedimento legislativo.

L'onorevole Mussa Ivaldi Vercelli chiede se sia possibile l'intervento delle partecipazioni statali per rilevare il complesso del cotonificio Valle di Susa. È una richiesta che le partecipazioni statali non credono di poter accogliere, per l'onere di direzione e l'onere finanziario che l'assunzione di questo complesso porterebbe con sé.

Per quanto riguarda l'eventuale fallimento del cotonificio Dell'Acqua...

SERVELO. Non è ancora fallito, ma sta peggio dell'altro. Vi è comunque la richiesta di fallimento.

LAMI STARNUTI, *Ministro dell'industria e del commercio*. ...devo dire pressappoco quello che ho detto per la situazione del cotonificio Valle di Susa, con questa differenza: che se nei confronti dei dirigenti del cotonificio Dell'Acqua non sono possibili le giuste censure di carattere personale, la situazione dell'azienda è tale che l'I.M.I. non può consentire il mutuo richiesto senza pericolo per le somme da versare.

Il riordinamento proposto dal liquidatore del cotonificio Dell'Acqua non comporta garanzie circa la possibilità di una continuazione economica dell'esercizio; perciò l'I.M.I. si è visto costretto anche in questo caso a declinare la richiesta e a disinteressarsi — forzatamente e dolorosamente — della situazione di quell'azienda.

Nel complesso, onorevoli deputati, ritengo di poter affermare che il Governo si è fatto carico del problema e ha compiuto per risolverlo tutto quanto era nei suoi poteri. Se alla situazione attuale noi siamo arrivati, la colpa o la responsabilità può essere di tutti, fuorché di noi che da tempo abbiamo predisposto un complesso di provvedimenti in favore dell'industria tessile, e non mancheremo ora di adoperarci perché, a fallimento avvenuto del gruppo maggiore, sia fatto tutto quello che è possibile per alleviare la situazione delle maestranze.

PRESIDENTE. L'onorevole Sulotto ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SULOTTO. Mi sento in difficoltà a trovare un aggettivo capace di esprimere la mia insoddisfazione per il contenuto della risposta che il signor ministro, penso a nome del Governo, ha dato all'interpellanza e alle interrogazioni all'ordine del giorno.

L'onorevole ministro ha dichiarato che il problema del cotonificio Valle di Susa è sempre stato riguardato con particolare attenzione da parte del Governo, specie in relazione alla situazione in cui si sono venuti a trovare gli operai. Ho tuttavia l'impressione che il Governo non si sia ancora reso pienamente conto della drammaticità e della gravità della situazione venutasi a determinare. Ci rendiamo conto o no che siamo di fronte ad ottomila lavoratori, i quali dal mese di aprile non hanno percepito salari, né trattamento

di Cassa integrazione, né assegni familiari e che soltanto la settimana scorsa hanno riscosso una parte del trattamento di cassa integrazione e assegni familiari, parte che è servita a riempire i « buchi », in quanto tutti indistintamente avevano dei debiti nei confronti di artigiani e commercianti? La gravità della situazione è oggi ancor più manifesta per il fatto che da ieri sera è in corso uno sciopero della fame da parte dei lavoratori, i quali stanno sollecitando in Parlamento un intervento del Governo.

In tutti questi mesi, dall'aprile in poi, vi sono stati solleciti non soltanto dei rappresentanti delle organizzazioni sindacali, ma di tutte le forze politiche torinesi, degli enti pubblici, del consiglio provinciale, delle comunità di valle. Tutti indistintamente hanno chiesto di essere ricevuti per vedere insieme, seriamente, come il Governo sarebbe potuto intervenire in questa drammatica situazione per conseguentemente dare uno sbocco positivo al problema del cotonificio Valle di Susa.

Questi solleciti, purtroppo, sono rimasti lettera morta. Soltanto venerdì scorso 8 ottobre abbiamo avuto modo di incontrarci con il ministro del bilancio, onorevole Pieraccini, il quale ci ha dato alcune assicurazioni, che ella, onorevole ministro, oggi non ci dà più.

Ella, onorevole Lami Starnuti, ha parlato di responsabilità. Non sono certamente i deputati del gruppo comunista che possano essere « leggeri » nei confronti della famiglia Riva, il cui comportamento è stato non soltanto irresponsabile ma, in determinati momenti, addirittura scandaloso. A nostro giudizio, però, si parla troppo poco della Edison, potente gruppo finanziario che manovra dietro le quinte per appropriarsi del cotonificio Valle di Susa, uno degli stabilimenti più moderni d'Italia (non bisogna dimenticare neanche questo), cercando in tutti i modi di acquisire una posizione decisiva nella direzione del riassetto monopolistico dell'industria tessile italiana.

A parte questa responsabilità dei Riva e degli altri monopoli che manovrano dietro le quinte, esiste però anche una responsabilità specifica in relazione al comportamento del Governo. Come si è mosso il potere esecutivo?

Credo che ella, onorevole ministro, abbia preso un po' a cuor leggero le denunce del collega Borra in ordine al comportamento degli istituti di credito, che non hanno certamente agito per caso in quel determinato modo. Vi sono state delle direttive: da quale Ministero o da chi sono venute? Affermazioni

gravissime, quelle dell'onorevole Borra, che meritano un serio accertamento per controllare se veramente le cose stiano in quel modo.

Il caso del cotonificio Valle di Susa, inoltre, avrebbe dovuto rappresentare un punto di riferimento per constatare su quale linea si muova il Governo in ordine al problema del riassetto dell'industria tessile italiana. Si tratta infatti di decidere se accogliere la richiesta della Confindustria, la quale vuole finanziamenti agevolati e facilitazioni fiscali e contemporaneamente afferma con tutta tranquillità che intende licenziare e respingere ogni tipo di controllo; oppure di mettere in atto, come Stato, una politica articolata di interventi e di controlli da parte del Governo insieme con i sindacati, perseguendo la tutela della piena occupazione e lo sviluppo della occupazione.

I lavoratori del cotonificio Valle di Susa si sono battuti e continuano a battersi per questa seconda soluzione. Alla politica della concentrazione monopolistica, di rilancio del massimo profitto, della cosiddetta efficienza aziendale, essi contrappongono una politica di programmazione democratica, che per essere tale non può non avere al suo centro la tutela della piena occupazione.

Di qui, onorevole ministro, parte la prima responsabilità per il Governo; di qui ha origine e validità la proposta (che spero ella conosca) avanzata dalle federazioni torinesi del partito comunista, del partito socialista e del partito socialista di unità proletaria, in base alla quale veniva chiesto al Governo di intervenire, non oggi, a fallimento dichiarato, ma diversi mesi fa, requisendo lo stabilimento in base ad una vecchia legge del 1865. Questa requisizione avrebbe anche dato concretezza all'articolo 41 della Costituzione. Tale iniziativa, che abbiamo cercato di portare avanti in tutti i modi, è stata dibattuta al consiglio provinciale di Torino ed in una certa misura è stata fatta propria da tutte le forze politiche torinesi, sia pure con riserve espresse dal presidente della provincia circa la validità o meno di quella vecchia norma che risale al 1865, tanto avversata dal prefetto di Torino. Lo Stato avrebbe avuto la possibilità, sulla base di questa vecchia legge, di requisire lo stabilimento, impedendo il fallimento e riattivando la produzione in modo da garantire l'occupazione dei lavoratori e la corresponsione dei salari arretrati.

Perché il Governo non ha fatto ciò? Perché ha perso questa prima occasione? Qualcuno, con argomenti sofisticati, e a mio giudizio pseudogiuridici, sostiene che la legge del

1865 non è applicabile. Ma noi sappiamo che è stata già applicata a Firenze dall'onorevole La Pira; e nessuno si è sognato di cassare quel provvedimento. Il Governo di centro-sinistra non è neanche sulle posizioni assunte dall'onorevole La Pira diversi anni fa!

Ma anche se, per pura ipotesi, quella legge non fosse stata sufficiente, intanto il Governo avrebbe proceduto alla requisizione, e poi, di fronte ad una eventuale opposizione di terzi, avrebbe potuto iniziare una di quelle tante procedure, o emanare uno di quei tanti decreti «catenaccio» che spesso sono senza senso, o un provvedimento *ad hoc*.

Dal punto di vista sostanziale, debbo ribadire che si tratta di uno stabilimento moderno. Quanto più esso rimane chiuso, tanto più s'interrompe il rapporto tra lo stabilimento stesso ed il mercato, condannando gli impianti ad un grave deprezzamento.

L'assemblea degli azionisti il 7 settembre, cioè prima del fallimento (non dopo), annunciò la decisione di aumentare il capitale azionario da 5 a 10 miliardi di lire. Gli azionisti si rifiutarono di sottoscrivere, ponendo così questi 5 miliardi di capitale a disposizione di privati che avrebbero potuto essere la Edison, la Montecatini, o la «Snia» (come si è potuto leggere — e non solo tra le righe, ma nero su bianco — sui giornali). Di fronte a questa situazione, tutti furono d'accordo — comunisti, socialisti, lo stesso presidente della provincia di Torino — per chiedere in modo solenne al Governo di dare mandato all'I.R.I. o all'E.N.I. di sottoscrivere questi 5 miliardi, trasferendo il cotonificio alle partecipazioni statali. Del resto, si dice che gli stabilimenti valgano almeno 30 miliardi; e forse non sarebbe stato un cattivo affare, perché non si trattava di salvare uno stabilimento tipo monumento nazionale, ma di rilevare uno stabilimento moderno, le cui macchine hanno una età che risale al 1961-62.

Per quali motivi il Governo non ha sentito nemmeno la necessità di compiere questa operazione prima del fallimento? L'azienda sarebbe diventata a partecipazione statale: conseguentemente, il Governo avrebbe avuto più voce in capitolo e avrebbe potuto dare al problema una soluzione diversa. Qui si continua in questo benedetto dubbio: che nella realtà il Governo non si sia mosso, non abbia voluto muoversi in questa direzione perché gli interessi della Edison erano in netto contrasto con una posizione di questo tipo da parte del Governo.

Quindi, ecco una seconda occasione perduta dal Governo: il non aver risposto, non

già ad una richiesta isolata, ma ad una richiesta di tutte le forze politiche torinesi. Consiglio provinciale, comunità di valle, tutti indistintamente hanno avanzato questa richiesta, che è rimasta lettera morta, non ha avuta neanche una riga di risposta.

Oggi sentiamo, qui, che l'I.R.I. non ritiene di dover affrontare questo problema. Ma l'I.R.I. ha delle aziende nel settore tessile; e allora occorre bene che questo problema lo affronti. Vi era una possibilità concreta di acquisire uno stabilimento avanzato, moderno, con una spesa non eccessiva, tanto più che si diceva che l'I.M.I. intendesse concedere un prestito agevolato di 18 miliardi: si poteva darne soltanto 13 e utilizzare gli altri 5 destinandoli all'I.R.I., in modo che potesse coprire questo aumento di capitale. Il non aver fatto questo ha significato dare corda ai Riva e spazio alle manovre della Edison.

Oggi la situazione è diversa. Oggi il tribunale di Milano si è trovato di fronte a due richieste: amministrazione controllata (assemblea degli azionisti) e fallimento (banche). Il peana che ella ha sciolto, onorevole ministro, in relazione al fallimento ci fa quasi pensare che qualcuno abbia consigliato le banche a spingere avanti la richiesta di fallimento. Purtroppo, il tribunale di Milano ha deciso per il fallimento del cotonificio torinese. Con il risultato — lo faccio rilevare a lei, onorevole ministro, che ha espresso commozione e comprensione nei confronti degli 8 mila lavoratori — che il curatore ha dichiarato immediatamente interrotto il rapporto di lavoro con gli 8 mila dipendenti, i quali oggi sono dei licenziati (non so in che modo, ma sul piano formale sono dei licenziati) e conseguentemente rischiano anche di perdere la possibilità dell'intervento della Cassa integrazione.

Ora, di fronte a questa nuova e drammatica situazione, che cosa il Governo pensa di fare? Ecco un'altra domanda alla quale ella ha risposto con frasi generiche, come: «Faremo tutto quanto è possibile». Ci mancherebbe anche questo! Si tratta di fare cose possibili, sì, ma soprattutto di farle su una determinata linea, secondo un determinato indirizzo.

Ella ha parlato di esercizio provvisorio che può instaurare il curatore del fallimento. Ma si parla anche molto della formazione di una società di gestione, cui dovrebbe essere affidata la conduzione del cotonificio torinese; e vi sono anche delle voci, abbastanza preoccupanti, le quali sostengono che la società di gestione dovrebbe essere composta

dall'I.M.I., dalla Edison e dalla « Snia ». Si sostiene anche, onorevole ministro, che esisterebbe un accordo tra la Edison e la « Snia », le quali, al fine di non disturbarsi sul mercato interno, orienterebbero la produzione — ridimensionando quindi l'attività produttiva del cotonificio Valle di Susa — soltanto verso il mercato estero. Ella capisce che cosa vuol dire questo: vuol dire, se queste voci corrispondessero alla realtà, che la occupazione sarebbe fortemente insidiata.

L'onorevole Pieraccini, ministro del bilancio, quando noi, la settimana scorsa, in una riunione apposita con i parlamentari piemontesi, abbiamo posto tali questioni, ha smentito nel modo più netto l'eventualità che sia costituita una società di gestione nella quale l'I.M.I. svolga una funzione di capofila al servizio dei grandi gruppi finanziari, e in modo particolare della Edison o della « Snia ». Questa smentita, onorevole ministro, vale ancora? Ella questa sera non ha ripetuto l'affermazione dell'onorevole Pieraccini, il quale era andato anche più in là della stessa richiesta che i lavoratori hanno ribadito in questo volantino, che stanno distribuendo in questo momento davanti a Montecitorio. Essi chiedono l'immediata costituzione di una società di gestione per la ripresa produttiva del cotonificio Valle di Susa, nella quale vi sia una partecipazione maggioritaria degli enti pubblici a garanzia dell'occupazione.

Il ministro Pieraccini venerdì scorso non soltanto smentì l'esistenza di una società di gestione nella quale l'I.M.I. farebbe da capofila, da supporto all'azione di rapina dei grandi gruppi suddetti nei confronti del cotonificio Valle di Susa, ma affermò anche che era in via di formazione — e questo era l'indirizzo dato all'I.M.I. — una società di gestione esclusivamente pubblica, alla quale sarebbe stato affidato l'esercizio provvisorio, come soluzione-ponte, del cotonificio Valle di Susa.

Questa affermazione del ministro Pieraccini vale ancora? In questi cinque o sei mesi ci siamo purtroppo abituati ad una amarezza di tipo particolare: ogni ministro dice la sua. Per questo, ad un certo punto, abbiamo avanzato richieste, abbiamo presentato interrogazioni al Presidente del Consiglio e a tutti i ministri interessati. Abbiamo il diritto di chiedere quale sia la precisa posizione del Governo. In primo luogo, di fronte alla attuale situazione, domandiamo se sia vero o no che si sta costituendo una società di gestione, non soltanto a prevalenza pubblica, ma esclusivamente pubblica: compren-

dente cioè l'I.M.I., l'I.R.I., l'E.N.I., e, noi diciamo, i lavoratori, in quanto creditori. Il primo atto di questa società di gestione dovrebbe essere la riassunzione immediata di tutti i lavoratori e l'altrettanto immediata messa in cassa integrazione, in modo che, sulla base di un piano di riavvio della produzione, sia possibile nel giro di tempo più breve possibile rimettere nei reparti tutti i lavoratori.

Ella, onorevole ministro, ha affermato che non bisogna avere preoccupazioni circa i 500-600 milioni di salari arretrati, in quanto costituiscono crediti privilegiati. Ma quei lavoratori aspettano da sei, sette, otto mesi, e hanno fame; i quattrini li vogliono oggi, non quando si farà il fallimento (e noi speriamo che la vertenza del cotonificio Valle di Susa non si concluda con un fallimento). Chiediamo perciò l'immediato pagamento dei salari arretrati. Il ministro Pieraccini ci ha detto che l'I.M.I. era stato incaricato di studiare una soluzione per il pagamento immediato dei salari arretrati: anche su questo punto perciò, onorevole Lami Starnuti, la sua risposta è stata più arretrata rispetto alle dichiarazioni dell'onorevole Pieraccini.

Le poniamo poi un'altra domanda, su un argomento al quale ha risposto di striscio, con generiche promesse. Noi chiediamo che lo sbocco di questa società di gestione sia un intervento deciso e preciso dello Stato, attraverso l'E.N.I. e l'I.R.I., nella gestione del cotonificio Valle di Susa, in quanto non si farebbe un cattivo acquisto, non sarebbe un salvataggio di tipo ospedaliero: si tratta infatti, ripeto, di un'azienda moderna, per cui l'investimento del denaro pubblico, trasformando l'azienda stessa da privata in azienda a partecipazione statale, sarebbe giustificato non soltanto sotto l'aspetto umano e sociale, ma anche sotto l'aspetto economico. Con il cotonificio Valle di Susa pubblicizzato si potrebbe, insieme con l'E.N.I., con le aziende statali tessili e di abbigliamento dell'I.R.I., dare vita ad una *holding* di Stato per l'industria tessile, ad una specie di Fintessile.

Il Governo ha presentato un disegno di legge per quanto riguarda il settore tessile, ma questo problema non è stato risolto. Lo Stato ha aziende che vanno da quelle chimiche, che producono le fibre tessili artificiali, a quelle tessili e di abbigliamento. Occorrerà perciò affrontare il problema relativo alla riorganizzazione di tutti questi settori.

Ecco quindi la richiesta specifica che poniamo: lo Stato deve raggruppare in un unico organismo le aziende tessili E.N.I. ed I.R.I. — tra le quali deve essere compre-

so il cotonificio Valle di Susa — senza dar vita ad un « ospedale », ma creando un organismo efficiente, idoneo a svolgere una funzione pilota, propulsiva e democratica nella ristrutturazione della industria tessile italiana.

Ecco quindi che cosa in concreto chiediamo, ecco quali sono le domande specifiche che poniamo. Noi criticiamo aspramente il passato. Ma oggi, di fronte alla situazione esistente, la domanda angosciata che si pongono i lavoratori è questa: la società di gestione a carattere statale si farà o non si farà? A nostro avviso, occorre che si faccia subito, in modo che i lavoratori possano essere reimmessi immediatamente nell'organico, possano partecipare alla cassa integrazione e successivamente essere reinseriti nel ciclo produttivo. Ma soprattutto occorre che si diano garanzie sull'avvenire dell'azienda.

Non è tollerabile, onorevole ministro, che si pensi di toccare i livelli di occupazione del cotonificio Valle di Susa. Non è tollerabile in una situazione estremamente drammatica — in conseguenza della quale intere vallate, per le quali il cotonificio Valle di Susa rappresenta l'unica fonte di vita, cadrebbero nell'asfissia economica — che si pensi di risolvere il problema del cotonificio facendo ricorso ad una soluzione che non significhi anzitutto e soprattutto tutela dell'attuale livello di occupazione. (*Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Abelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ABELLI. Non posso che dichiararmi del tutto insoddisfatto, onorevole ministro, della risposta che ella ha dato alla mia interrogazione; ma ritengo che gli operai del cotonificio sarebbero stati addirittura esterrefatti, se fossero stati presenti, nell'ascoltare quanto ella ha dichiarato.

Mi dichiaro insoddisfatto anche perché il fallimento del cotonificio Valle di Susa viene considerato in questo momento, in quest'aula, come un episodio a se stante. Noi riteniamo invece che questo episodio sia connesso con tutta una politica economica che si è perseguita in questi anni; tanto è vero che la crisi del cotonificio Valle di Susa si riallaccia a quella che è stata la crisi economica generale del 1963 e del 1964 — in particolare a quella del 1964 — ed a quella situazione che nel comprensorio torinese fu determinata dai cosiddetti provvedimenti anticongiunturali.

È noto quale sia stata la crisi dell'industria automobilistica nel comprensorio torinese a seguito dell'istituzione dell'imposta d'acqui-

sto sulle automobili; e come sia stato necessario per il Governo revocare il relativo provvedimento. Altrettanto il Governo dovrà fare per ciò che riguarda l'altro provvedimento relativo alla limitazione delle vendite a rate.

Ma la responsabilità diretta del Governo non riguarda solo la crisi economica generale, bensì anche il suo mancato intervento nel settore tessile. Da molto tempo si parla in quest'aula della crisi di tale settore; e più di un anno fa il problema è stato dibattuto in seguito alle interrogazioni presentate dal mio e da altri gruppi politici. Tuttavia il Governo fino a questo momento non ha fatto niente per tale settore.

La crisi risaliva ad alcuni anni, ma si era aggravata moltissimo nel 1964, con i licenziamenti operati in numerose aziende e con il passaggio a cassa integrazione di moltissimi operai.

Oggi vengono portati alla Camera (sono all'esame delle Commissioni) i provvedimenti per risolvere la crisi nel settore tessile. Non è certo questa l'occasione per discutere di quei provvedimenti, anche se possiamo dire che sono del tutto insufficienti. E questo però il momento di dire che essi sono ancora una volta tardivi, perché, se fossero stati adottati tempestivamente, la crisi del settore tessile non sarebbe stata così grave; e di conseguenza anche l'evoluzione della crisi del cotonificio Valle di Susa sarebbe stata diversa.

L'unico punto positivo dell'azione del Governo in questo settore è nell'opera di fiscalizzazione degli oneri sociali, che si sarebbe dovuta proseguire, perché il settore tessile subisce in modo particolare la pesantezza di questo tipo di tassazione, che io definii a suo tempo la tassazione indiretta più ingiusta, in quanto grava maggiormente sulle aziende nelle quali il numero dei lavoratori è maggiore rispetto al fatturato e quindi il costo del lavoro è maggiore. Le aziende tessili nella loro crisi risentono di questa tassazione; e quindi, se fosse stata proseguita la politica di fiscalizzazione degli oneri sociali, si sarebbe certamente data una possibilità di ripresa all'industria tessile italiana.

Le responsabilità del Governo sussistono anche per quel che riguarda la mancanza di iniziativa nei confronti delle insufficienze imprenditoriali. Avevo chiesto esplicitamente nella mia interrogazione se effettivamente il Governo ritenesse che vi fossero responsabilità imprenditoriali. Il ministro ha detto che esclusivamente di quei dirigenti industriali è la colpa di quanto è avvenuto per il cotonificio Valle di Susa; e ha soggiunto che se la

dichiarazione di fallimento fosse venuta, come poteva venire, alcuni mesi prima, ciò avrebbe facilitato le cose.

Signor ministro, in questa affermazione è la dimostrazione che il Governo ha mancato di iniziativa sotto questo aspetto. L'onorevole Sulotto, dicendo che si può pensare che il fallimento sia stato attuato in funzione di un ordine del Governo alle banche, credo abbia detto la verità, perché evidentemente le banche di interesse pubblico non hanno agito di propria iniziativa. Ma non vi erano mesi or sono le stesse possibilità di oggi, non vi erano i crediti dell'I.N.P.S.? Se si poteva fare alcuni mesi or sono quello che lo stesso ministro oggi dice che sarebbe stato utile fare, avremmo evitato la crisi di questi mesi e non avremmo aggravato la situazione del cotonificio, che non solo è grave sotto l'aspetto delle maestranze, ma è gravissima in riferimento alle possibilità di ripresa, e quindi in riferimento alle future possibilità di lavoro delle stesse maestranze, poiché in questi mesi il cotonificio ha perduto i mercati abituali di collocamento dei suoi prodotti, e non è certo in poco tempo che potrà riacquistarli.

Quindi la responsabilità del Governo è precisa proprio per aver mancato di iniziativa. Rifacendomi al riferimento che è stato fatto a Firenze, debbo dire che non so se si poteva operare una requisizione; ma vi era un mezzo chiaro, preciso, semplice: chiedere attraverso i creditori pubblici il fallimento del cotonificio Valle di Susa, quando ormai era opinione comune di tutte le parti politiche che effettivamente vi fosse una carenza al vertice di quest'azienda (a parte le manovre di cui ha parlato l'onorevole Borra, manovre che non sappiamo se siano state attuate o no, ma sulle quali stranamente il Governo non ci ha detto una parola, mentre proprio esso dovrebbe illuminarci sotto questo aspetto, che certo non possiamo conoscere attraverso le nostre possibilità di informazione come deputati).

Le responsabilità del Governo riguardano anche l'atteggiamento nei confronti delle maestranze. La mia interrogazione parla dei salari arretrati, così come se ne parlava alcuni mesi or sono, perché il problema si poneva già allora, come alcuni mesi or sono si poneva il problema del pagamento della cassa integrazione. Oggi il problema della Cassa integrazione è stato risolto, ma il Governo poteva risolverlo prima, poiché ve ne era la possibilità: solo dopo mesi, infatti, è stata superata quella norma che obbligava l'I.N.P.S. ad intervenire solo restituendo all'azienda i de-

nari dalla stessa anticipati ai lavoratori come ore integrate. Se si è risolto questo problema nel mese di ottobre, non lo si poteva risolvere nel mese di maggio, dando a questi lavoratori la possibilità, in questi ultimi mesi, se non di vivere, almeno di vegetare?

Quanto al problema dei salari arretrati, osservo che sono state fatte centinaia di promesse, ma a mesi di distanza il problema ancora non è risolto. Oggi, di fronte al fallimento, il ministro ci dice che i salari saranno pagati perché sono crediti privilegiati. Ma che cosa significa questo? In qualsiasi azienda in fallimento, salari e liquidazioni sono pagati come crediti privilegiati. Di fronte a lavoratori che da mesi e mesi sono in questa situazione, che dovranno molto probabilmente affrontare la prima parte dell'inverno senza tornare a lavorare e che dovranno vivere con le loro famiglie con 300 lire al giorno, il Governo ci sa dire solo... che questo è un credito privilegiato. Ma non ci vogliono, credo, norme particolari perché l'I.M.I. si surrogi in questo credito privilegiato: non appena verrà pagato il primo credito, anziché ai lavoratori, i quali non possono aspettare fino ad allora, i denari relativi verranno versati all'I.M.I. Non ci vuole un Governo di centro-sinistra, non ci vogliono i socialisti al Governo per risolvere un problema così semplice! Non è nemmeno un problema sociale: è solamente un problema umano.

Mi devo poi dichiarare insoddisfatto, onorevole ministro, per le prospettive di domani. Anche a questo proposito che cosa abbiamo sentito? Di fronte al fallimento di questa società, di fronte ai 9 mila operai, ai 9 mila lavoratori che sono sul lastrico; di fronte, come hanno giustamente sottolineato anche altri colleghi, a tante altre aziende collegate che sono in difficoltà per questo fallimento, per questa impossibilità di ripresa di lavoro immediato del cotonificio Valle di Susa; l'onorevole ministro ci dice che « solleciterà la pratica », che farà di tutto perché le cose vengano sbrigate alla svelta: con quali prospettive? Con quali iniziative? Il Governo non dice nulla.

Si è parlato — e credevo che oggi ci si dicesse qualche cosa a questo proposito — di un ente di gestione pubblico, o anche di una società a partecipazione o a maggioranza pubblica. Noi non abbiamo alcuna riserva: l'unica cosa che desideriamo è che l'ente di gestione non sia il solito « carrozzone » per sistemare il deputato trombato o il funzionario di partito, ma sia un ente di gestione che veramente attui una politica economica all'interno

dell'azienda per garantire il posto di lavoro a tutti i dipendenti, risolvendo il problema di carattere generale. Perché è vero, onorevole Sulotto, che il cotonificio Valle di Susa ha macchinari moderni, ma sono spesso macchinari moderni di qualche anno fa. Lo stabilimento di finissaggio di Rivarolo è ancora lo stabilimento costruito 10-12 anni fa. Oggi questi stabilimenti sono, sì, molto più ammodernati di tanti altri, ma non sono ancora veramente all'altezza della tecnica moderna, quale si è sviluppata, per esempio, in America. Non bisogna dunque farsi eccessive illusioni sotto questo aspetto. Il cotonificio Valle di Susa, anche in una ripresa aziendale valida, incontrerebbe sempre le difficoltà della situazione generale del settore, se non si risolve il problema generale della crisi tessile.

Ci auguriamo dunque che si formi questo ente di gestione, e che il Governo finalmente si renda conto che vi sono migliaia e migliaia di lavoratori sul lastrico che devono affrontare l'inverno. Si tratta di lavoratori che non hanno la benché minima prospettiva di entrare in altre aziende. Non si dimentichi che queste sono le vallate torinesi, la parte povera del Piemonte; sono zone che non hanno nessuna possibilità di ripresa, tanto più che in questo momento negli stessi luoghi e anche nella città di Torino si sta profilando ancora una volta una crisi del settore automobilistico che tocca altre migliaia di aziende; tant'è vero che abbiamo alla Fiat moltissimi operai a 40 ore settimanali e alla Lancia operai a 32 ore. Non vi è dunque la possibilità di una sia pur minima riserva di lavoro per poter riassumere questi operai al di fuori del cotonificio Valle di Susa. Il Governo si renda conto di questa situazione e prenda l'iniziativa. Quando si tratta della sorte di migliaia e migliaia di lavoratori — è un uomo della destra che ve lo dice — non bisogna guardare in faccia a nessuno. Qui si che l'intervento pubblico è non solo opportuno ma necessario: quando vi è stata, come vi è stata, carenza dell'intervento privato, quando forse vi sono state le manovre dei privati che sono state denunciate in quest'aula. E mi stupisco veramente che un Governo di centro-sinistra, che vuol essere così avanzato nel settore sociale, non sappia risolvere un problema di questa portata. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole De Grazia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DE GRAZIA. Signor Presidente, le interrogazioni che si discutono oggi sono state presentate alcuni mesi addietro e toccano argo-

menti che ritengo sarebbe stato necessario affrontare tempestivamente.

Non mi posso dichiarare totalmente d'accordo con le dichiarazioni del ministro, soprattutto quando afferma che lo Stato non può affrontare *motu proprio* un problema così grave.

La situazione determinatasi nelle valli torinesi, ossia la situazione degli stabilimenti Valle di Susa, si può definire lutto nazionale perché gli 8 mila lavoratori, che avevano come unica ed ultima risorsa quella degli stabilimenti in questione, rappresentano la vita di circa 60 mila cittadini.

Abbiamo avuto una gara meravigliosa di solidarietà da parte dei cittadini torinesi, da parte delle organizzazioni sindacali tutte, da parte del consiglio comunale e di quello provinciale. A me sembra che la stessa posizione e la stessa coerenza non vi siano però state da parte di chi avrebbe potuto decidere ed impedire che la situazione così peggiorasse. È chiaro che non vogliamo difendere né giustificare gli atteggiamenti del signor Riva, il quale certamente ha le sue responsabilità e avrebbe meritato, a titolo personale, qualcosa di peggio: su di lui, e con profonda giustificazione, sarebbero potuti piovere addirittura provvedimenti di pubblica sicurezza ove non gli fosse stato permesso di effettuare gite di piacere in alto mare o all'estero. Ed io avevo chiesto fin d'allora che si provvedesse — perché paventavo una certa ipotesi — quanto meno al ritiro del passaporto, perché non sfuggisse alla giustizia.

Ebbene, dobbiamo affrontare il problema indipendentemente dagli atteggiamenti dell'amministratore del cotonificio Valle di Susa. Il fallimento di questo stabilimento e la situazione economica di quelle valli sono — ripeto — un lutto nazionale e non possiamo affidare ulteriormente a privati l'economia di una valle: soltanto lo Stato deve dunque intervenire, non come nave-ospedale, non come ente di beneficenza, per sanare una situazione ormai molto grave ed incancrenita. Per tanto ormai i cittadini piemontesi tutti, di tutti i partiti politici, sono interessati a questa situazione. L'inverno batte alle porte, e per questa gente si affaccia la fame. Ormai, se non si interviene con una certa prontezza, temo che il Parlamento possa divenire l'unico capro espiatorio, e finire con l'assumere tutte quante le responsabilità d'una così pesante situazione economica. È un fatto morale e sociale, signor ministro, proprio per quegli esempi che poc'anzi l'onorevole Borra citava. Non vorrei che quegli esempi si mol-

tiplicassero, non vorrei che in un certo giorno i tribunali e le preture dovessero porre rimedio a quelle situazioni con il carcere. Bisogna prevenire!

Signor ministro, capisco, ne siamo un po' tutti appassionati, noi che abbiamo seguito e vissuto questa vicenda; ne sono appassionati ancor più quei lavoratori che da molti mesi sono privi di salario e di ogni forma di aiuto. Vi sono state delle sottoscrizioni; ma noi non possiamo ancora portare avanti una politica meramente caritativa. Dobbiamo servirci di tutti i mezzi a disposizione. La volontà del Governo di centro-sinistra è certamente improntata a questo spirito sociale. Mi rendo conto delle gravi difficoltà di questo momento; però, signor ministro, in questo momento bisogna agire, bisogna fare tutto quanto è possibile e impedire le manovre che ancora possono insidiare l'economia e la sicurezza dei lavoratori della valle di Susa.

PRESIDENTE. L'onorevole Mussa Ivaldi Vercelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MUSSA IVALDI VERCELLI. Sono dolente di dover constatare, onorevole ministro, che la risposta alle domande da me poste non è soddisfacente. Non credo sia un errore di prospettiva ravvisare nella vicenda del cotonificio Valle di Susa uno dei dissesti più gravi tra quelli che caratterizzano l'attuale crisi economica. L'onorevole Borra ha citato episodi quali scioperi della fame, suicidi, atti di disperazione. Il presente è doloroso, l'avvenire è oscuro. Si tratta, insomma, della più grossa frana in questo persistente terremoto che travaglia da alcuni anni l'economia nazionale.

Particolarmente grave e degno della nostra massima attenzione è il fatto, già da molti segnalato, che si trattava d'una delle imprese più solide; e, pertanto, che il dissesto è da attribuire piuttosto a manovre tendenti a cambiamenti della proprietà stessa che a vere e proprie difficoltà obiettive del settore. È necessario, a dissipare ogni sospetto, che sia fatta luce sull'azione svolta in questa circostanza dagli istituti di credito dello Stato. Il collega Borra ha sollevato questo importante interrogativo che non può e non deve essere eluso, nell'interesse stesso del Governo! È una formale e precisa richiesta che viene rivolta (e ad essa mi associo) ai dicasteri interessati, segnatamente a quelli economici e a quello del tesoro in particolare.

Il fatto che tali manovre padronali si siano svolte in modo che non esito a definire

vergognoso ed inumano, facendo pagare il fio ai legali diritti di 8 mila lavoratori (un numero che temo sia destinato ad aumentare per gli effetti a catena che la vicenda di questa industria ha su altre imprese produttrici), deve a mio modo di vedere essere di sprone alla volontà di intervento del Governo. Queste manovre non devono essere più considerate ammissibili nel nostro tempo, di fronte al riconoscimento costituzionale della funzione sociale della proprietà e — ancor più — in presenza di un'evoluzione della pubblica coscienza che nessuno può permettersi più di ignorare.

Vi sono due aspetti, collegati ma ben distinguibili, due interrogativi che attendono risposta. Il primo riguarda il passato. Ci domandiamo cioè come è potuto accadere un fatto simile e in quale misura è collegabile ad azioni di istituti di credito di pubblico interesse, nonché a quali criteri questi istituti hanno uniformato i loro intenti.

La severità di cui ella ha parlato, signor ministro, non ha forse avuto in questo caso carattere un po' troppo particolare? La concomitanza con interessi privati ingenti e ben definiti autorizza questi nostri interrogativi. Era proprio necessario aspettare (come avverrebbe se si trattasse di un modesto bottegaio di un qualsiasi paese della Valle di Susa) l'intervento della magistratura per risolvere questo problema? Se capitasse qualche cosa di simile in una industria come la Fiat, si starebbe ad aspettare l'iniziativa del pretore?

Se poi l'intervento c'è stato, come si è ugualmente giunti alla distruzione di un grande complesso produttivo, a una soluzione che colpisce, anzitutto, gli interessi dei lavoratori e la loro occupazione?

Dalle sue parole, signor ministro, si sarebbe indotti a pensare che la soluzione giudiziaria cui ci troviamo di fronte consegue a circostanze derivanti da direttive governative. È vero questo?

Ho detto che questo è il caso di dissesto più grosso e più grave. Ma altri casi, nello stesso settore produttivo e nello stesso territorio, sono altrettanto dolorosi se pur quantitativamente meno rilevanti. Ne ha già parlato l'onorevole Borra. Cito anch'io l'esempio della Mazzonis, di cui si occupa il recente ordine del giorno del consiglio comunale di Torre Pellice, che vorrei far udire alla Camera insieme con le accorate parole con cui quel sindaco le commenta. « Di questa tragedia nessuno sembra preoccuparsi molto perché trattasi « solo » di un piccolo

angolo di Piemonte e « solo » di una popolazione di 20 mila abitanti ». Purtroppo, di questi piccoli angoli ve ne sono molti sia nel Piemonte, sia in altre regioni italiane.

Lo Stato sarà comunque impegnato su vasta scala con fondi pubblici in questa opera di soccorso. Sappiamo benissimo quanto dell'intervento di Stato nel passato sia stato occasionato da esigenze di soccorso e di salvataggio, quanto sia stato ispirato al principio, teorizzato poco fa dall'onorevole Abelli, della nazionalizzazione delle perdite e della privatizzazione dei profitti. L'unico caso contrario (che appunto per ciò non ci viene da taluni perdonato) è quello della nazionalizzazione del settore dell'elettroproduzione. Non oso dire che il cotonificio Valle di Susa sia un affare altrettanto brillante, ma sono certo che molti degli interventi di salvataggio statali sono avvenuti in condizioni molto peggiori. L'integrazione verticale cui tende, sotto la spinta dello sviluppo tecnico, la produzione è possibile perché abbiamo un'azienda come l'E.N.I. che è produttrice di fibre sintetiche.

Sostanzialmente diverso è il tipo di intervento che, dall'istituzione dell'« Enel » in poi, lo Stato si propone e l'attuale Governo è impegnato a compiere. È un intervento collegato alla programmazione democratica dell'economia. Purtroppo, il settore tessile ripropone il problema dell'intervento di Stato secondo i vecchi schemi del soccorso e del salvataggio, con il rischio di far pagare alla collettività gli errori e magari le colpe degli industriali.

Appunto per questo e appunto per il nuovo carattere che, ai sensi degli accordi di governo, deve avere oggi l'intervento dello Stato (intervento che appare, ripeto, ormai inevitabile, già in atto e destinato a sviluppi sempre più impegnativi), due sono le questioni che si pongono in modo prevalente, come ho detto nella mia interrogazione.

Bisogna assicurare il carattere non subordinato del pubblico intervento. Solo i pubblici poteri (lo dobbiamo constatare per dolorosa esperienza) possono dare qualche garanzia circa il fondamentale problema della massima occupazione possibile. Purtroppo, i privati non ci sono mai riusciti. Ella stesso, onorevole ministro, ha posto in rilievo il fatto che tale compito esorbita anche dai fini di un intervento giudiziario, e non possiamo quindi affidarle al magistrato. Non si tratta neppure di umiliare l'iniziativa privata: questa si è umiliata da sé; è essa che

in questo caso chiede ancora una volta il soccorso dello Stato.

L'altra questione costituisce un aspetto particolarmente importante ed attuale. Il fallimento del cotonificio Valle di Susa, l'episodio più rilevante della grave crisi del settore tessile, pone drammaticamente in evidenza quanto indispensabile ed urgente sia l'avvio di quella politica di programmazione democratica dell'economia che costituisce il più importante impegno dell'attuale Governo, il maggiore tema dell'attuale momento politico.

Il paese non può attendere oltre. Si dia inizio a questa politica, e questo impegno nel settore tessile rappresenti il suo primo banco di prova.

Il Parlamento e il paese attendono che l'intervento necessario dello Stato nell'attuale dolorosa vicenda sia innanzi tutto all'altezza del problema e abbia le caratteristiche di autonomia decisionale e di generalità di impostazione che sono peculiari di una politica di piano e di una programmazione democratica dell'economia.

Ringrazio ancora l'onorevole ministro del bilancio per quanto ci ha comunicato giovedì scorso. Quanto alle dichiarazioni fatte oggi dall'onorevole ministro dell'industria, non posso non rilevare che esse mi appaiono alquanto diverse. Devo francamente dire di non essere riuscito ad intendere in quale modo il Governo si propone di operare in concreto quando si esclude tassativamente l'intervento diretto di gestione, che si è avuto in altri casi. Non comprendo bene che cosa ci si proponga di fare né quali caratteristiche possa avere questa urgente, indispensabile società di gestione, a quanto pare a prevalente carattere pubblico.

Dato che ho la parola, onorevole ministro, mi permetto di esprimere la mia delusione, comune del resto a tutti i gruppi della Camera, per il disegno di legge governativo per il riordino dell'industria tessile, attualmente al nostro esame. Mi permetto di rilevare con tutta franchezza che pensavo che qualcosa di meglio potesse essere fatto.

Mi pare di riconoscere una certa analogia tra questo disegno di legge, da tutti criticato, e la condotta dei pubblici poteri nei confronti del cotonificio Valle di Susa.

Siamo in una situazione di emergenza: in assenza di un perfezionato piano economico generale si impone, come è stato suggerito anche da altri, un piano di emergenza di più rapida attuazione e che del primo costituisca in certo modo l'avvio operativo. Potrà essere portato avanti almeno questo di-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 OTTOBRE 1965

segno parziale, di fronte alle esigenze, come questa, più gravi ed urgenti dei lavoratori e del paese?

Non vogliamo suscitare attese miracolistiche né illusioni. Sappiamo di essere di fronte ad una crisi strutturale molto seria; ma deve essere ormai ben chiara e ferma la convinzione che il rimedio alla congiuntura è strettamente e inseparabilmente collegato con la programmazione economica, con le riforme di struttura contenute nel programma di governo. Non solo dalle nostre parole, ma dalla situazione del paese e da quell'incontro di cui parlava l'onorevole Borra fra le forze socialiste e quelle cattoliche sale un energico richiamo alla realizzazione di quella politica di piano che sola potrà risollevarle le sorti della nostra economia.

Non ripeterò quanto hanno già detto altri colleghi. Già sin d'ora, migliaia di lavoratori, intere vallate, interi paesi sono stati colpiti. Essi pongono interrogativi che non possono più venire accantonati o elusi.

PRESIDENTE. L'onorevole Borra ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BORRA. Signor ministro, desidero innanzi tutto ringraziarla per la sua cortese risposta. Ella ha rilevato forse troppa passionalità nel mio intervento; ha anche riconosciuto però che erano qui in gioco le sorti di migliaia di lavoratori e che quindi questi miei sentimenti erano giustificati.

Devo tuttavia rilevare, signor ministro (e le chiedo scusa per questo mio giudizio), che in gran parte la sua risposta sa solo di cortesia. Ho cercato di attirare la sua attenzione su una serie di fatti che esigevano una conferma o una smentita. Ora a molti degli interrogativi che mi ero permesso di avanzare non ho avuto alcuna risposta, né ho sentito alcunché attorno alla questione principale: quella, cioè, se si intende veramente dar vita ad una società costituita dall'iniziativa pubblica, secondo quanto ha affermato il ministro Pieraccini. Devo quindi presumere che questi parlasse a titolo personale o non fosse esattamente a conoscenza della situazione. Eppure tutti sappiamo quanto questo punto sia importante per l'avvenire dei lavoratori implicati in questa vicenda.

Ella, onorevole ministro, ha sostenuto che il comportamento delle banche in questa circostanza è stato ispirato a criteri di equanimità e ha citato le garanzie chieste dall'I.M.I. a tutti i richiedenti. Ora, a parte il fatto che a quanto mi risulta non in tutti i casi ci si è comportati allo stesso modo, sta di fatto che

il credito bancario è stato negato, ad esempio, al cotonificio Valle di Susa e concesso invece ad altre aziende, come la Mazzonis, che si trovava indubbiamente in una situazione molto diversa; e che, come sappiamo benissimo, non voleva usufruire di questo credito per favorire la ripresa dell'azienda, ma bensì per smantellarla.

Ella ci ha parlato di una richiesta di deroga del fondo I.M.I., ma detta deroga fu concepita avendo il preciso e più volte dichiarato proposito di farne usufruire l'azienda subentrante. Ha parlato poi di responsabilità dei dirigenti del cotonificio Valle di Susa. Credo di non aver dimenticato alcuna di dette responsabilità: dallo strano comportamento del titolare dell'azienda, alle liti familiari, alle crociere turistiche, ecc. Non ho perciò alcuna difficoltà ad associarmi a quanto ella ha detto in questo senso. Avevo però sollevato un dubbio su altre responsabilità portando anche dei fatti, portando prove di interessi privati che qui erano in giuoco. Anche a questo riguardo non ho ricevuto una smentita suffragata da fatti.

Non ho inoltre espresso un giudizio sul fallimento o sulla preferenza per l'amministrazione controllata; ho soltanto richiamato le gravi conseguenze che potevano derivare agli operai a causa di un immediato fallimento. Una società di esercizio la quale deve fruire di crediti eccezionali poteva rilevare un'impresa tanto dal commissario di un'amministrazione controllata quanto da un curatore di fallimento; il rilievo da parte del commissario si sarebbe verificato però senza la interruzione dell'integrazione guadagni, come è avvenuto invece con la dichiarazione di fallimento.

Ammetto senz'altro di avere dimenticato di citare una cifra importante. Ella sa benissimo che i giudici di Milano hanno accertato un attivo patrimoniale di 11 miliardi, il che eventualmente depondeva a favore di certe richieste avanzate per cercare di dare una sistemazione all'andamento produttivo. Per questi motivi le confermo le dichiarazioni che ho già fatto nel corso dello svolgimento dell'interpellanza.

Quanto alla sostanza della risposta, soprattutto in relazione alle prospettive future, devo rilevare una certa genericità. La sola dichiarazione positiva è quella secondo la quale l'I.M.I. deve favorire l'esercizio provvisorio. Non è una dichiarazione da poco; gliene do atto. La cosa è certamente importante sia per i lavoratori sia per la stessa azienda. Le imprese devono rinnovarsi, e re-

stando ferme ciò non accade. Il cotonificio Valle di Susa ha un vantaggio: non ha rilevanti arretratezze tecniche. Non vi è mai stato un problema di questo tipo, ma, se non si rinnovasse, anche la sua attrezzatura tecnica sarebbe pregiudicata. Vi è quindi un interesse generale a procedere all'esercizio provvisorio.

Ella ha anche affermato: studieremo provvedimenti a favore dei disoccupati. Si dà dunque per scontato ciò che io avevo detto fra le righe del mio discorso, cioè che questa nuova società inizierebbe a funzionare licenziando parte degli operai. Ora per noi l'esercizio provvisorio ha senso soltanto se mira a mantenere intatto il livello di occupazione.

Per tutti questi motivi rinnovo le richieste già fatte. In primo luogo occorre garantire i versamenti della Cassa di integrazione; non si può mandare allo sbaraglio i lavoratori perché si è scelta una strada piuttosto che un'altra. In secondo luogo, è necessario garantire il pagamento dei salari arretrati, anche secondo la formula da me citata dell'estrapolazione. Non possiamo accettare la tesi di aspettare il pagamento dei crediti privilegiati, poiché sappiamo che cosa vuol dire far questo. Detto pagamento quando avverrà? Fra sei mesi, fra un anno? Questi operai attendono il salario guadagnato già sei o otto mesi fa! Ora, se noi vogliamo risolvere il problema sociale, credo che quella non sia la strada logica da seguire. In terzo luogo, occorre avviare la costituzione sollecita di una società di gestione, formata preminentemente da enti finanziari pubblici, che dia veramente garanzia soprattutto per il futuro delle maestranze.

In merito, purtroppo, non ho ottenuto impegni precisi e perciò non posso dichiararmi soddisfatto. Comprendo che al momento attuale era difficile dare una risposta definitiva. Guai però se ci si fermasse a quanto oggi ci è stato detto! Onorevole ministro, mi auguro che ella voglia farsi interprete in sede di Governo di tutte le nostre preoccupazioni, per decisioni sollecite e tempestive, che corrispondano meglio ai fini sociali per cui questo Governo è sorto.

PRESIDENTE. L'onorevole Servello ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SERVELLO. Dalla risposta del signor ministro, nella sua ultima parte, abbiamo appreso che il Governo ha pronunciato una specie di sentenza definitiva nei confronti del cotonificio Dell'Acqua. Invero, non si tratta di un solo stabilimento ma di una serie di

stabilimenti che hanno occupato in passato oltre cinquemila operai e che ultimamente tenevano ancora occupati circa tremila lavoratori, incidendo in una situazione economico-sociale di zone molte popolate ed importanti dal punto di vista industriale come Abbiategrosso, Legnano ed altri centri del milanese.

Dalle parole dell'onorevole ministro non abbiamo potuto trarre alcun motivo di speranza in una ripresa quale che sia di questi stabilimenti, in quanto egli ha fatto propri i rilievi dell'Istituto mobiliare italiano, e cioè che sarebbe stato inutile intervenire perché si tratta di impianti arretrati, non adeguati alle necessità merceologiche e tecnologiche moderne.

Se questa è la sentenza dell'Istituto mobiliare italiano, vi è da domandarsi quali siano i motivi dei mancati ammodernamenti e perché mai l'I.M.I. ed altri istituti finanziari dello Stato, pur così premurosi, zelanti e rigidi di fronte a piccole e medie aziende che chiedono crediti, così intransigenti nel concederli quando non siano assicurate condizioni di ammodernamento e redditività aziendali, hanno invece finanziato per tanti anni, assumendosi quindi gravi responsabilità, gli impianti del cotonificio Dell'Acqua, senza assicurarsi che fossero tali da offrire una garanzia del rientro di questi finanziamenti che sono dell'ordine di miliardi.

Non ci ha detto l'onorevole ministro, forse perché nessuno di noi ha parlato prima del cotonificio Dell'Acqua, con le parole angosciate pronunciate dal deputato Borra a favore degli stabilimenti Valle di Susa, quale sarà la sorte, a parere del Governo, di queste migliaia di lavoratori che gravitano intorno alla attività del cotonificio Dell'Acqua e a quelle connesse e collegate. Cosa avverrà dei dipendenti quando saranno cessati i versamenti della Cassa di integrazione, ed essi saranno costretti a chiedere, come oggi disperatamente chiedono, altro lavoro?

Sarebbe opportuno che il Governo intervenisse in qualche modo anche se, con gli elementi in nostro possesso, non saprei dire come. È chiaro però che il Governo si occupa caso per caso, sporadicamente, di situazioni come queste in una forma...

CURTI IVANO. Il Governo non se ne occupa per niente!

SERVELLO. ...io mi limito a dire in una forma insensata. Quando insorge una situazione patologica, direi inguaribile, occupar-

sene caso per caso significa dimostrare incapacità non solo a provvedere ma soprattutto a prevedere situazioni economiche che invece dovrebbero essere controllate, attraverso una retta e lungimirante previsione.

Vi sono poi altre questioni che già sono state sottolineate da altri colleghi, e cioè una restrizione creditizia nei confronti anche di altri stabilimenti che più o meno sono collegati al gruppo Riva: per esempio, l'Unione manifatture, che ha emesso anche un comunicato letto alle maestranze nei giorni scorsi. A questo punto è lecita una domanda al signor ministro: si tratta di un'azione punitiva diretta contro i lavoratori o contro il signor Riva? Dobbiamo stare molto attenti che non si arrivi dalla massima liberalità, dalla massima carenza di controlli e di vigilanza nei confronti di tanti finanziamenti fatti negli anni scorsi e che hanno portato all'attuale situazione, alla politica opposta, all'eccesso opposto. Non dico all'eccesso di controlli, ma all'eccesso di severità che confina con la punizione, che in questo caso non sarebbe subito tanto dall'imprenditore quanto dai lavoratori.

Il caso Riva è un caso che io non sollevo sotto il profilo sportivo per ovvi motivi, ma è un caso, sotto l'aspetto sociale e morale, estremamente allarmante. Mi sembra che, di fronte a questo caso, le misure prese dal Governo possano ritenersi addirittura un *boomerang*. Se è vera la sensazione che si ha - e la realtà si sta manifestando in tal senso tutti i giorni - pare che si tratti di una specie di politica del dispetto fra le banche e il gruppo Riva. Poiché vi sono stati atteggiamenti altezzosi, e direi quasi inqualificabili, dell'erede di una così grande fortuna, è probabile che ora l'atteggiamento delle banche sia anche un poco influenzato da situazioni di ordine psicologico, che poi non si rifletterebbero a danno e a carico del personaggio in esame, ma soprattutto di aziende alle quali è legata la sorte di un intero settore economico e quella di migliaia di lavoratori.

Su questo punto, onorevole ministro, mi affido alla sua sensibilità sociale e alla sua responsabilità di ministro perché presso gli istituti competenti si faccia strada soprattutto un criterio: il criterio, sì, della individuazione delle responsabilità (è un compito, questo, degli istituti finanziari, ma è un compito soprattutto, ormai, della magistratura: siano colpiti, sì, gli autori di eventuali irregolarità, siano colpite eventuali responsabilità), ma l'impegno economico e sociale da

parte del Governo e dei suoi organi dipendenti non va assolutamente trascurato.

Ho ascoltato le dichiarazioni, prima piuttosto velate e successivamente molto esplicite, dell'oratore comunista, il quale, in tutto questo grosso fatto nazionale di carattere economico, ha voluto individuare una manovra della Edison e della « Snia » contro il cotonificio Valle di Susa. Se fosse esatta una tesi di questo genere, ci troveremmo nella singolare situazione che Riva, poverino, sarebbe vittima dei monopoli, sarebbe come il povero agnello in un branco di lupi. Se non erro, questa è un po' la tesi comunista, che a me sembra, come al solito, una versione demagogica, che porta naturalmente alla conclusione cui ci ha voluto portare l'onorevole Sulotto, cioè all'ente pubblico, alla gestione pubblica, all'« irizzazione ».

Vorrei sapere se, dopo la società Lane Rossi, che aveva dato il nome ad una società di calcio ed è passata sotto il controllo dell'Ente nazionale idrocarburi, dobbiamo arrivare ora allo stabilimento di un presidente di società di calcio che passa all'I.R.I. E non vorrei che passasse poi nelle condizioni e con le conseguenze che attualmente alla Lane Rossi si lamentano, e cioè di una pesantezza veramente notevole, che poi si riflette sulla collettività attraverso l'onere finanziario.

Ora, ci si domanda e lo domandiamo anche ai colleghi comunisti: ma non siamo in periodo di congiuntura? Non è vero che siamo addirittura in una fase di crisi? Lo Stato non deve limitare la dimensione della spesa pubblica? Semmai, lo Stato non dovrebbe essere invitato a disfarsi di quelle gestioni pubbliche che si sono dimostrate onerose o addirittura fallimentari?

Vogliamo, quindi, ascoltare veramente i comunisti e le loro teorie, che oltre tutto sono fallite anche nell'Unione Sovietica e ovunque si sia tentata la via della gestione pubblica come fatto organico della vita di una economia. In sostanza vorrei domandare ai comunisti se vogliono sollevare il signor Riva dal peso delle sue responsabilità addossando sulle spalle del contribuente italiano il carico delle aziende che hanno fatto la fortuna del gruppo Riva.

SULOTTO. Vogliamo solo garantire il lavoro agli 8 mila operai licenziati.

SERVELLO. Il suo discorso in proposito è piuttosto contraddittorio. Infatti la via che ella indica, se anche in ipotesi può garantire momentaneamente il lavoro attraverso una

gestione di carattere pubblico, alla lunga poi ripropone gli stessi identici problemi, per cui ci si verrebbe sempre a trovare di fronte a una scelta: o gestione privata o gestione pubblica. E non so prevedere proprio in quali condizioni ci arriverebbe la gestione pubblica. La tesi comunista, a mio avviso, è la tesi della stessa famiglia Riva. E l'attacco a presunte oscure responsabilità è veramente inconcepibile. Noi vogliamo riaprire questi stabilimenti, vogliamo dare lavoro a migliaia di disoccupati, vogliamo garantire anche una certa produttività aziendale, ma allorquando si presentano poi persone o gruppi che aspirano a gestire o addirittura ad assumere in proprio il peso di queste aziende, qualche gruppo politico di questa Camera grida allo scandalo. Se non erro, vi è una legge economica che regge nella vita di un qualunque paese: la legge dell'utile, della produttività. Se vi sono gruppi che addirittura desiderano assumere (non ho notizie in proposito, ma mi auguro che questi gruppi vi siano) un impianto, vuol dire che esso ha capacità produttive e di ripresa. Ben vengano dunque nelle condizioni e nei modi che potranno essere determinati, dato che vi è un vasto credito da parte di istituti finanziari controllati dallo Stato. Quindi, non so menare scandalo di fronte a una situazione di questo genere, sempre che esista.

SULOTTO. Il denaro dello Stato servirà così per dare l'azienda ai monopoli.

SERVELLO. Chi ha chiesto il denaro dello Stato? Anzi, sto cercando di evitare i guai e i guasti che indubbiamente si rifletterebbero sull'erario dello Stato, e quindi sulla collettività, sui contribuenti, se ancora una volta si dovesse accedere alle suggestioni socialcomuniste, cioè se si dovesse arrivare alla gestione statale tipo « Enel » con tutte le conseguenze funeste che in quel caso si sono riversate sulla collettività nazionale.

DONAT-CATTIN, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. L'ipotesi che si fa, società di gestione privata o pubblica, prevede sempre un intervento finanziario da parte dell'I.M.I., senza di che nessuno si fa avanti per assumere la società di gestione. Questa è una notizia.

SERVELLO. Credo di poter rispondere all'interruzione a mia volta chiedendo se risulti all'onorevole sottosegretario Donat-Cattin che esista una sola attività economica al

mondo, in Italia, in particolare, che non sorga sul credito.

DONAT-CATTIN, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. Parlo di credito agevolato.

SERVELLO. In ogni caso, esiste un'attività che non sorga sul credito, ordinario o agevolato?

Poiché gli istituti finanziari sono controllati dallo Stato, sarà lo Stato, ove esistano le condizioni obiettive valide per concedere un determinato finanziamento, per riaprire determinate aziende, a dare alla collettività la garanzia che queste imprese possono reggere a un determinato ritmo, a un determinato programma, a una determinata impostazione.

Quindi, non vedo motivo di scandalo in tutto ciò. Veramente sarei scandalizzato e soprattutto amareggiato se constatassi che non esiste in Italia un imprenditore, o un gruppo finanziario privato, che voglia assumere in proprio la gestione e la proprietà di queste imprese. Perché allora sarebbe finita, significherebbe che non esiste l'interesse privato e neppure quello pubblico a gestire imprese di questo genere. Parlo di interesse pubblico dal punto di vista economico, perché esiste sempre un interesse pubblico dal punto di vista sociale che andrebbe servito nei tempi, nei modi e con i mezzi che in questi casi si rendono inevitabili.

Fatta questa precisazione, credo che al di là del fatto denunciato sorga un problema di fondo, che è quello della incapacità del Governo ad affrontare e a prevenire situazioni economiche e sociali di queste dimensioni. I provvedimenti che sono stati annunciati per questo specifico settore appaiono di per se stessi tardivi o inadeguati.

Occorre quindi che il Governo e soprattutto il Parlamento, nella imminente discussione sulla riorganizzazione dell'industria tessile, affrontino il problema dal punto di vista organico. Affrontare il problema di questo settore significa rimediare a guai che sono, sì, di carattere strutturale, ma sono anche guai congiunturali, connessi alla situazione economica e conseguenza della situazione politica.

Bisogna che alla facile demagogia di taluni settori di questa Camera si risponda con provvedimenti responsabili. E se occorreranno facilitazioni creditizie, adeguate esenzioni, finanziamenti a basso tasso di

interesse e una politica di incentivazione perché il settore tessile superi la crisi e non muoia, per evitare che si creino migliaia e migliaia di disoccupati, ben vengano; è necessario, però, che queste misure siano adottate al più presto possibile ed in maniera organica, senza far ricorso più al sistema pulviscolare dei decreti adottati dopo mesi di ritardo, da un anno all'altro. Infatti lo Stato è nelle condizioni di poter fornire tempestivamente tutte queste agevolazioni con tutte le cautele e con tutti i controlli possibili.

Intanto, il caso del cotonificio Valle di Susa ha dimostrato una organica carenza del Governo di fronte a questi problemi, quali siano le sue responsabilità e soprattutto quanto gravi le ripercussioni sociali ed economiche della sua politica.

PRESIDENTE. L'onorevole Pigni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PIGNI. Soprattutto dopo l'intervento dell'onorevole Servello, che ha senza veli fotografato l'inevitabile — dal suo punto di vista — e definitivo sbocco che avrà il dramma dei lavoratori del cotonificio Valle di Susa, ritengo che ognuno di noi sia cosciente che siamo giunti ad un punto non più sopportabile (rivelato anche dal grido angoscioso che viene dall'appello della C.I.S.L.), traducibile in questo interrogativo: ma sono possibili situazioni del genere in una società che si autoproclama civile, in una provincia di così alto livello industriale? Noi, purtroppo, dobbiamo rispondere di sì.

Siamo di fronte ad un fatto che non riteniamo si possa risolvere con la semplice lapidazione del Riva. È lungi da noi l'idea di venire qui a difendere l'incoscienza di un capo di industria (si chiamano proprio così) che si è comportato nel modo che tutti conosciamo; però, onorevole ministro, non riteniamo possibile che ci si possa nascondere, come ella ha fatto, dietro la condanna del Riva, usando parole severe che noi possiamo anche approvare, per coprire la responsabilità del Governo.

Cosa devo dichiarare? Cosa devo dire? Se sono soddisfatto? Dovrei trovare una formula nuova e dovrei dire: Felice Riva, di anni 31, industriale tessile; Governo di centro-sinistra, di anni 2, promotore di svolte storiche; Lami Starnuti, ministro dell'industria, tutti latitanti di fronte al problema dei 9 mila operai del cotonificio Valle di Susa.

In altri termini, gli operai che aspettano, gli operai della C.I.S.L. che stanno attuando

lo sciopero della fame, i lavoratori della C.G. I.L. cosa potranno dire domani, leggendo la risposta del ministro? Tutti latitanti: latitante Riva sul suo panfilo in piena estate, latitante il Governo di centro-sinistra ed il suo rappresentante di fronte ad un problema così decisivo per migliaia di famiglie.

Per ben sei mesi la commedia dei rinvii ha preso il posto della farsa crocieristica di Felice Riva! Oggi improvvisamente si arriva al dramma del fallimento, al licenziamento, alla fame, alla disperazione di 9 mila lavoratori (potremmo in un certo senso dire di 9 mila famiglie). E così l'unica analisi seria, l'unica prospettiva valida diventano quelle fatte e indicate dall'onorevole Servello: vi è un capitano di industria che se ne va, perché non ha saputo portare avanti la sua azienda, esisterà certo qualcuno che si appresterà a sostituirlo, ed è dunque logico che il Governo, quando questo qualcuno si farà avanti, intervenga per agevolarlo, in modo che tutto si aggiusti sulla pelle dei lavoratori: alcuni verranno riassunti, altri non avranno che la strada della disoccupazione.

È necessario dire con molta chiarezza che tutto quanto è avvenuto nei mesi scorsi non è che il dispiegarsi di un preciso disegno, per attuare il quale ci si è serviti di calcoli cinici, congiunti ad un forte grado di insensibilità e di incoscienza.

Non vi è infatti solo il problema della retribuzione dei lavoratori, dei salari arretrati dall'aprile scorso, dei contributi non pagati, delle indennità di liquidazione non corrisposte (né ci può certo soddisfare la risposta del Governo, che è venuto a dirci che vi è l'istanza di fallimento e che vi sono i crediti privilegiati, perché avrebbe potuto anche essere più preciso sull'ammontare di questi crediti). Il problema è anche quello di delineare una soluzione diversa da quella che da più parti si teme, di dirci che cosa vi è al fondo della situazione del cotonificio Valle di Susa.

Il cotonificio in questi ultimi tempi ha proceduto ad un forte rinnovamento tecnologico ed ancora nei primi mesi di quest'anno ha portato avanti questo processo. Gli investimenti effettuati al riguardo hanno superato la cifra di 20 miliardi di lire. Ovunque sono state introdotte nuove macchine, con una rigida organizzazione della produzione, la quale tra l'altro è specializzata in generi pregiati, con larghi sbocchi sui mercati italiani ed esteri. Non esistono dunque in questo caso quei presupposti che portano un'impresa al fallimento. Che cosa vi è dunque al fondo della drammatica situazione che si è determi-

nata? Questo il Governo non ci ha detto, almeno in questa sede.

In realtà dietro a Riva vi sono gli interessi di ben individuati gruppi, onorevole Servello. Certo Riva non è la vittima che viene sbrinata. Evidentemente si tratta di una situazione contorta con contrasti — lo abbiamo visto — all'interno della stessa famiglia Riva. Non siamo noi a dir questo, e neppure i compagni comunisti, ma vi è una dichiarazione resa — mi dispiace che si sia allontanato — dall'onorevole Donat-Cattin, sottosegretario per le partecipazioni statali in questo Governo, quando in un convegno di lavoratori ha denunciato le manovre della Edison, la quale da lungo tempo eserciterebbe pressioni anche sulle banche I.R.I., naturalmente manovrate da tutti fuorché dall'I.R.I. Quindi non vi è l'accusa dei comunisti o l'accusa dei socialisti unitari, vi è una denuncia pressoché generale di questa manovra che va sempre più prendendo corpo e di fronte alla quale il Governo non può restare indifferente ed assente, ma deve assumere una posizione precisa e tutte le sue responsabilità. Il ministro è venuto qui ad inneggiare al fallimento, presentato come una soluzione necessaria anche se dolorosa. Evidentemente non si è posto il problema delle pressioni cui ho prima accennato, delle manovre poste in essere da ben individuati gruppi monopolistici. Il Governo non si pone il problema di trovare una linea d'intervento pubblico precisa, che contrasti la politica economica deflazionistica che il Governo ha incoscientemente perseguito negli ultimi due anni.

E una domanda vorrei rivolgere all'onorevole ministro. Non ha egli sentito la gravità delle sue stesse affermazioni, quando è venuto qui a dirci che al fondo della situazione che si è determinata vi è la politica anticongiunturale del Governo, la restrizione dei consumi? Invero, a parte il discorso se nel mese di aprile o di maggio di quest'anno eravamo in questa fase o non piuttosto in quella dello sbandamento in altro senso, a causa dei noti provvedimenti presi nei primi mesi dell'anno, questa affermazione significa che era valida la nostra critica, che avevamo ragione noi quando dicevamo che questa politica, portata avanti in questo modo, avrebbe avuto un costo durissimo per i lavoratori.

Si è portata qui una impostazione di questo tipo e nient'altro, si è detto semplicemente: faremo, vedremo, abbiamo il cuore angosciato. Ma non si tratta di avere il cuore angosciato: si tratta di prendere provvedimenti immediati e concreti. Il ministro Pieraccini

aveva aperto uno spiraglio, aveva posto un problema: problema che non viene sollevato dai comunisti, non viene sollevato da noi; viene sollevato anche dalla C.I.S.L. In questo volantino che ho davanti agli occhi, diffuso dalla C.I.S.L., si chiede infatti l'immediata costituzione di una società di gestione che consenta la ripresa del cotonificio, e la partecipazione maggioritaria in detta società degli enti pubblici a garanzia dell'occupazione.

Su questo punto noi aspettavamo una risposta dal Governo: sulla garanzia dei salari, sulla garanzia per questi lavoratori di mantenere un certo livello di occupazione, sul futuro di questo grande impianto industriale che, come abbiamo visto, non si inquadra tra quelli arretrati, ma è un impianto per il cui ammodernamento sono stati investiti miliardi e miliardi.

Il Governo, come ho detto, è latitante: non dice neanche una parola. Il che significa che è valido anche in questo caso il giudizio che ha dato non un estremista di sinistra, non un « sovversivo » — è d'uso questo aggettivo nei nostri confronti — ma il senatore Parri quando dice: troppo volentieri la nostra politica economica si adagia sul lasciar fare; diamo la libertà di fare, di creare i fatti compiuti, ai grandi interessi privati, che in tal modo condizioneranno sempre più la politica economica e la stessa programmazione. E continua: « La giustizia sociale è soltanto un fastidioso ritornello se non riesce ad assicurare la sicurezza di impiego. E il primo canone di una politica democratica non può essere che questo ».

Questa è la questione di fondo che doveva trovare una risposta da parte del Governo. Direi invece che proprio la risposta che il Governo ci ha dato rappresenta il paradigma di che cosa si intenderà per riorganizzazione tessile quando inquadreremo questo episodio in un discorso più vasto. Lo Stato non solo lascia fare, come per il cotonificio Valle di Susa; ma, dopo aver lasciato fare, darà altri miliardi facilitando l'inserimento anche in questo settore della Edison, della Montecatini, ecc. Il relatore democristiano sul progetto di legge relativo al settore tessile ci ha detto: abbiamo scoperto un ombrello per i lavoratori: e l'ombrello è l'aumento del sussidio di disoccupazione. Ecco il destino che voi indicate per i lavoratori! Ecco la risposta che ci avete dato! Nessuna garanzia immediata a questi 9 mila operai per quanto riguarda il loro salario, che è pane per i loro figli. Essi non possono aspettare fino a che l'istanza di

fallimento determini il credito privilegiato. Bisogna trovare il mezzo, la possibilità di un intervento immediato.

Ecco perché noi siamo veramente insoddisfatti della risposta che ci ha dato il Governo; non solo, ma riteniamo che il discorso non si possa chiudere qui. L'onorevole Borra ha detto che forse il ministro è stato preso alla sprovvista. Io non lo credo, perché se un ministro viene preso alla sprovvista su un fatto così drammatico che interessa 9 mila lavoratori, su un problema che ormai è sul tappeto da mesi e mesi, questo evidentemente è il segno dello sfacelo completo, significa che in quella stanza dei bottoni non funziona più niente.

Noi vogliamo che ogni gruppo si assuma le sue responsabilità. Esamineremo quindi la eventualità di presentare una precisa mozione che impegni il Parlamento e i diversi gruppi a prendere posizione su questo problema, in ordine al quale già si è formata una certa maggioranza, se devo credere alle affermazioni apparentemente sincere di chi ha parlato qui a nome della C.I.S.L., ad esempio, o del P.S.I. Ma una cosa è certa: il problema va affrontato e risolto. E poiché la risposta del Governo è stata, come ho detto, insoddisfacente, noi ci riserviamo di valutare la possibilità che si arrivi a una verifica, a un punto fermo: giacché per noi tutto quanto è accaduto non è solo un episodio drammatico che interessa 9 mila lavoratori, ma è quasi l'esemplificazione della politica sociale di questo Governo di centro-sinistra e di che cosa si intenda concretamente per intervento dello Stato a difesa del livello di occupazione e del salario dei lavoratori.

Con questa dichiarazione ribadisco la nostra piena e completa insoddisfazione per la risposta del Governo.

PRESIDENTE. L'onorevole Alini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ALINI. Parecchie considerazioni di fondo che io condivido totalmente sono state già espresse dal mio collega di gruppo onorevole Pigni. Ritengo che su un problema così grave, soprattutto anche in considerazione del tipo di risposta che ci è pervenuta dal ministro, sia estremamente opportuno, direi anche per il prestigio stesso del Parlamento, che l'argomento venga ripreso e approfondito e che quindi di fronte ad un dibattito più ampio ogni gruppo abbia effettivamente ad assumersi le proprie responsabilità.

Per quanto riguarda il tema della mia interrogazione, vale a dire le sorti del cotonificio Dell'Acqua, evidentemente non posso che dichiararmi assolutamente insoddisfatto. Non solo, ma io le sarò grato, signor ministro, se preciserà meglio la posizione del Governo in ordine a questa questione, poiché è parso anche a me, come già è parso ad un altro collega, che le cose da lei dette al termine del suo discorso debbano essere interpretate (mi auguro di no, ma così le ho intese) ormai come un atto di condanna nei confronti del cotonificio Dell'Acqua e quindi, in sostanza, nei confronti di 1.700 famiglie (tanti sono i dipendenti del cotonificio dell'Acqua) occupate nei due stabilimenti del milanese che lei conosce (Abbiategrosso e Legnano) e anche negli altri stabilimenti di Cocquio e di Turate.

Vorrei farle rilevare, onorevole ministro, che ormai è più di un anno che si protrae, se così possiamo definirla, la *via crucis* delle dipendenti e dei dipendenti del cotonificio Dell'Acqua. Il problema Dell'Acqua è scoppiato ancora prima che scoppiasse il problema del cotonificio Valle di Susa. I lavoratori hanno occupato le fabbriche, le hanno sgomberate, le hanno rioccupate una seconda volta. Sindacati di ogni colore e parlamentari di tutti i partiti hanno fatto anch'essi — se così possiamo dire — la loro *via crucis*. Siamo andati (poiché anch'io ero presente con altri colleghi) dall'onorevole Calvi, sottosegretario per il lavoro e la previdenza sociale, dall'onorevole Scarlato, sottosegretario per l'industria e il commercio, dall'onorevole Belotti, sottosegretario per il tesoro, dall'onorevole Gatto, sottosegretario per il tesoro, e dal ministro del bilancio onorevole Pieraccini. In linea generale abbiamo sentito assicurazioni di interessamento, però fatti concreti, come di fatto ormai sta dimostrando la realtà, non ne sono venuti. Pure noi abbiamo rilevato (è vero, onorevole Sulotto) che qualche settimana fa, per esempio, l'onorevole Pieraccini, ministro del bilancio, ebbe a fare certe assicurazioni, un certo tipo di discorso a proposito della nuova società di gestione, assicurazioni che indubbiamente non trovano rispondenza nelle affermazioni del ministro dell'industria, suo collega di Governo.

Pertanto veramente ci si deve chiedere (e non è che lo chieda io come parlamentare; lo chiedono i lavoratori e le organizzazioni sindacali che hanno percorso questa *via crucis* e hanno interpellato tutti): quante voci ci sono nel Governo? A che livello sono le responsabilità? E tutti si chie-

dono se finalmente non sia il caso di dire una parola più concreta!

Qui apro una parentesi. Ci si chiede, per esempio, se non sia opportuno, indipendentemente da tutte le iniziative e dal discorso più in generale, che dovremo riprendere, se non sia il caso — a questo punto — di riunire attorno a un tavolo i ministri dell'industria, del lavoro, del bilancio, i rappresentanti delle organizzazioni sindacali, per fare finalmente il punto della situazione. Fra l'altro, tenuto conto della dimensione del problema, non sarebbe male se si scomodasse anche lo stesso Presidente del Consiglio, giacché, almeno in una circostanza di questo genere, penso che sarebbe certamente gradito sentire anche la sua opinione; e a maggior ragione dovrebbe essere presente, visto che interpellando l'uno o l'altro ministro ci troviamo dinanzi a posizioni così diverse.

Orbene, ella ha accennato, signor ministro, al problema dell'I.M.I. Ho vissuto queste vicissitudini insieme coi lavoratori, non tanto e solo come parlamentare, ma anche come sindacalista milanese. I lavoratori, insieme con i loro tecnici ed anche d'accordo con l'azienda, hanno predisposto diversi piani da offrire in esame all'I.M.I. per ottenere (parlo di 7-8 mesi fa) un finanziamento dell'ordine di due miliardi. Ebbene, l'I.M.I. li ha respinti tutti, ma li ha respinti senza giungere ad un confronto, ad un dibattito fra le varie tesi, ad un dibattito fra i tecnici dell'I.M.I. stesso e i tecnici dell'azienda e le rappresentanze dei lavoratori che avevano insieme elaborato un piano di riorganizzazione produttiva che avrebbe consentito la rioccupazione di manodopera e quindi la ripresa dell'attività produttiva ed anche, insieme, un certo tipo di discorso per quanto attiene al problema delle garanzie.

Per il cotonificio Dell'Acqua vale lo stesso discorso che è stato fatto dai colleghi a proposito del cotonificio Valle di Susa: cioè non è vero che le attrezzature del Dell'Acqua siano tecnicamente arretrate. Non sono migliori né peggiori, dal punto di vista dell'efficienza, della media dell'efficienza che oggi si riscontra nelle attrezzature dell'industria cotoniera soprattutto del milanese o in generale della Lombardia.

Mi consenta solo alcuni dati, signor ministro. Basti pensare che gli stabilimenti di Legnano e di Abbiategrasso dispongono d'un reparto finissage moderno. A Legnano esiste una centrale elettrica autonoma costruita dal cotonificio Dell'Acqua, una centrale elet-

trica moderna. Il prezzo di battuta-telaio, per quanto riguarda lo stabilimento Dell'Acqua, è oggi quello medio presente sul mercato, vale a dire 3-4 lire per battuta. Non solo: ma vi è a Legnano, negli stabilimenti Dell'Acqua come in quelli del Valle di Susa, un ricco patrimonio di manodopera qualificata e specializzata che sarebbe veramente un delitto disperdere, non solo per le implicazioni sociali, ma proprio perché è quanto di più prezioso possiamo disporre per contribuire ad una politica di sviluppo economico e produttivo del paese.

Mi rendo conto quindi (e vorrei essere smentito) che — direi — purtroppo, in un certo senso, le sorti del cotonificio Dell'Acqua sono legate alle sorti del cotonificio Valle di Susa. So perfettamente, come ella sa, signor ministro, che il 52 per cento delle azioni del Dell'Acqua sono del cotonificio Valle di Susa, quindi del Riva; so — ed ella lo sa, signor ministro — che è stata avanzata anche per il Dell'Acqua istanza di fallimento.

Orbene, si è detto, si è scritto perlomeno (ma qui è bene attendere una precisazione da parte del signor ministro) che appunto per il cotonificio Valle di Susa si pensava di istituire questa nuova società di gestione. Ecco, anche qui sorge certamente l'interrogativo avanzato già da altri colleghi e che faccio mio: questa nuova società di gestione di che tipo è? Pubblica, privata, mista?

In questo quadro potrebbe eventualmente entrare anche il cotonificio Dell'Acqua, oppure devo considerare che è stata sanzionata in modo definitivo la eliminazione di questo complesso e quindi la messa sul lastrico di queste 1.700 unità lavorative?

A giudicare dal disegno di legge sulla ristrutturazione dell'industria tessile che stiamo discutendo in Commissione industria, tutto lascia intendere che il cotonificio Dell'Acqua è probabilmente al primo posto di un lungo elenco di aziende che dovrebbero chiudere, in questo quadro di espulsione di decine di migliaia di lavoratori e lavoratrici, con le conseguenti implicazioni sociali.

Non credo (e lo dico non solo come parlamentare, ma anche come un qualsiasi cittadino) che lo Stato debba gettare miliardi del pubblico denaro nelle mani degli industriali. Nessuno di noi può chiedere che si diano miliardi a Riva, quando sappiamo in qual modo irresponsabile egli si è comportato.

L'operaia del cotonificio Dell'Acqua o del Valle di Susa si dice: la Costituzione am-

mette la proprietà privata in funzione sociale: ebbene, nei confronti di un industriale che si comporta in quel modo, che viene meno ai suoi precisi doveri nei confronti della società, nei riguardi di un simile individuo si dovrebbero prendere provvedimenti un po' drastici e magari mandarlo in galera. Se una operaia commette una piccola mancanza viene multata, espulsa dalla fabbrica o addirittura denunciata. Un capitano d'industria può invece permettersi di lanciare delle sfide ai pubblici poteri. E mai possibile che i pubblici poteri debbano chinare la testa? Questi sono i ragionamenti semplici che fa l'operaia, l'uomo della strada.

Ebbene, occorre porre fine a una politica di sostegno da parte del Governo a favore dei grandi industriali tessili senza precise garanzie e contropartite per quanto riguarda la difesa dei livelli di occupazione, il rispetto dei contratti di lavoro e dei diritti sindacali dei lavoratori. Per quanto riguarda il cotonificio Dell'Acqua e il cotonificio Valle di Susa, noi pensiamo che il Governo debba esaminare la richiesta di un intervento pubblico nel settore dell'industria tessile. Questa richiesta, avanzata anche dal nostro gruppo, è già praticamente patrimonio comune delle stesse organizzazioni sindacali. Questo intervento pubblico deve naturalmente essere inquadrato nelle linee di programmazione economica, che mi auguro non siano quelle contenute nel piano Pieraccini e che i lavoratori stessi vogliono diverse, proprio per arrivare veramente a una politica di sviluppo economico del nostro paese.

Occorre certamente un nuovo indirizzo di politica economica che sia corrispondente alle esigenze della nostra economia.

Ma noi possiamo verificare se il Governo intende muovere le cose in avanti, già in questa sede, allorché di discute della situazione del cotonificio Valle di Susa e del cotonificio Dell'Acqua. Ebbene, la conclusione cui siamo pervenuti interpretando le dichiarazioni del ministro (ma non avevamo bisogno di una ulteriore prova) è che anche di fronte a un problema come questo il Governo ha dimostrato tutta la sua carenza, tutta la sua incapacità.

Per queste considerazioni mi consenta, signor ministro, di riconfermare la mia assoluta insoddisfazione per la risposta data alla mia interrogazione.

LAMI STARNUTI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LAMI STARNUTI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Replicherò brevemente per esporre nel modo più concreto possibile i proponenti del Governo; lo farò anche se il discorso diventa difficile quando da una parte si perseguono soltanto propositi astratti e non si tiene conto, come si dovrebbe, delle norme di diritto vigenti e della difficoltà della situazione.

L'onorevole Sulotto ha chiesto al Governo la requisizione degli stabilimenti, rinnovando così una richiesta in tale senso contenuta in un telegramma inviato tre o quattro mesi fa al Governo (e recante tra le altre, se ben ricordo, anche la sua firma). L'onorevole Sulotto ricorderà quale fu allora la mia risposta, e cioè che la richiesta di requisizione era contraria ad ogni norma giuridica imperante nel nostro paese. In uno Stato di diritto un governo democratico non può andare oltre le norme vigenti, obbligatorie per tutti, dal Governo ai cittadini. I precedenti ricordati dall'onorevole Sulotto non hanno valore.

SULOTTO. Era fuori legge la Fiat?

LAMI STARNUTI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Quanto poi alla proposta dello stesso onorevole Sulotto che l'I.M.I. sottoscrivesse per metà il capitale del cotonificio Valle di Susa, si tratta di una proposta non realistica e inutile oltre che estremamente onerosa.

SULOTTO. Se invece quest'operazione viene fatta dalla Edison, non avete alcunché da eccepire.

LAMI STARNUTI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Se l'I.M.I. avesse sottoscritto la metà del capitale sociale, per cinque miliardi, avrebbe buttato via il suo denaro. Se la Edison facesse un'operazione simile, sarebbe segno che non saprebbe fare i suoi affari. Trattandosi di una società che ha distrutto, come è appunto il caso del cotonificio Valle di Susa, quasi per intero il capitale sociale, l'apporto di cinque miliardi non a titolo di credito ma a titolo di concorso nel capitale, mediante acquisto di azioni sociali, sarebbe infatti un'operazione completamente rovinosa per chiunque la facesse.

Mi si chiedono altre notizie per i salari e gli stipendi arretrati. Quando ho detto del carattere privilegiato degli stipendi e dei salari, quando ho rapportato questo alla situazione fallimentare e alla possibilità, attraverso l'esercizio provvisorio, di una società di gestione

per la ripresa del lavoro in quegli stabilimenti, intendevo dire che la società di gestione, trovandosi appunto davanti a crediti privilegiati, potrà senza alcun pericolo sodisfare il debito sociale. Poiché i colleghi chiedono più precise dichiarazioni, aggiungerò che noi faremo di tutto affinché la società di gestione paghi i salari e gli stipendi arretrati appena essa sia costituita e si siano ripresi i lavori.

SULOTTO. Esiste o no questa società di gestione ?

LAMI STARNUTI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Dovrà perfezionarsi.

SULOTTO. Conferma quanto ha dichiarato il ministro Pieraccini ?

LAMI STARNUTI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Non so che cosa abbia detto il ministro del bilancio. Ella mi parla di un suo colloquio con il ministro Pieraccini e chiede conferma a me del colloquio stesso: la chieda a lui.

SULOTTO. Ella rappresenta il Governo o la sua persona ?

LAMI STARNUTI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Mi permetta: se ella nella sua interpellanza si fosse riferito al colloquio con il ministro Pieraccini, naturalmente avrei chiesto allo stesso ministro che cosa era stato detto in quel colloquio.

SULOTTO. Ma i giornali hanno riportato le dichiarazioni del ministro del bilancio.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro deve attenersi al contenuto della interpellanza e delle interrogazioni. Se gli interroganti desideravano altre spiegazioni avrebbero dovuto richiederle espressamente.

LAMI STARNUTI, *Ministro dell'industria e del commercio*. All'onorevole Abelli, che ha fatto la stessa domanda circa gli arretrati, non posso che ripetere la risposta data all'onorevole Sulotto. L'onorevole Mussa Ivaldi Vercelli ha chiesto l'intervento delle partecipazioni statali; ho già detto che non è possibile per la complessità e la gravità della situazione.

L'onorevole Borra mi ha chiesto se vi sarà una società a carattere prevalentemente pubblico. La mia preferenza va verso una società di questo genere, ma tutto ciò sarà meglio precisato quando sarà possibile trattare con il curatore del fallimento. Non si

dimentichi che la dichiarazione di fallimento è di pochi giorni e non vi è stata, almeno finora, possibilità di colloqui con il giudice delegato e col curatore fallimentare. Sempre l'onorevole Borra a difesa della sua tesi mi ripete che anche con l'amministrazione controllata sarebbe stata possibile la ripresa dell'attività industriale attraverso una società di gestione. Ma egli non tiene presente che nell'amministrazione controllata il debitore di regola conserva l'amministrazione dei suoi beni e l'esercizio dell'impresa e soltanto per eccezione il commissario può riceverne, sentiti i creditori, la gestione; cosicché si sarebbe andati incontro a ritardi e alla possibilità di dover trattare ancora con i dirigenti della società stessa, il che avrebbe dato luogo ad una situazione identica a quella in cui è venuto a trovarsi l'I.M.I. durante le trattative con il signor Riva.

Ho già detto che il finanziamento da parte dell'I.M.I. non può essere un finanziamento a fondo perduto. Per quanto sia disastrosa o dolorosa la situazione, l'I.M.I. non può prescindere da quelli che sono i suoi doveri derivanti dalle stesse regole naturali del credito, dalle prescrizioni legislative. Se l'I.M.I. ritiene che la società con le sue attività non garantisca la restituzione del credito perché le azioni sono eguagliate o superate dalla somma dei debiti, non deve destare meraviglia che l'I.M.I. chieda garanzie ai dirigenti delle società. Del resto, i signori Riva sono nella condizione di darle.

Per lo stabilimento Dell'Acqua dirò all'onorevole Servello e all'onorevole Alini che non ho pronunciato alcun giudizio né alcuna sentenza di morte: ho riferito quello che l'I.M.I. ha comunicato, cioè il giudizio tecnico-industriale di quell'istituto che ritiene essere il programma di riordinamento del Dell'Acqua privo di garanzie e incapace di proficua ripresa.

Ha ragione l'onorevole Alini quando mi chiede se la società che assumerà eventualmente la gestione dei cotonifici Valle di Susa potrà assumere anche la gestione dei vecchi stabilimenti del Dell'Acqua che fanno capo al medesimo gruppo. Non è facile dare oggi una risposta a questa domanda. Ma essa non dipenderà dal Governo: bisognerà che dal punto di vista tecnico coloro che assumeranno la gestione delle imprese di Valle di Susa giudichino gli stabilimenti Dell'Acqua in condizioni tali da poter essere utilmente riaperti e condotti a una nuova operosità.

La interpellanza e le interrogazioni vengono svolte — è stato detto — con un ritardo di

molti mesi. Il ritardo non è dipeso da me, ma devo aggiungere che, se avessimo ritardato ancora di qualche giorno la discussione, il Governo si sarebbe trovato in condizioni migliori per una risposta più completa, per un esame più positivo della situazione dei cotonifici Valle di Susa dopo la dichiarazione di fallimento. Davanti alla Camera dei deputati assumo l'impegno di seguire le vicende fallimentari con il preciso proposito che gli stabilimenti del Valle di Susa vengano riaperti; col preciso proposito che i crediti delle maestranze vengano immediatamente pagati; col preciso proposito di riprendere il lavoro e di restituire la serenità alle maestranze e alle loro famiglie.

Non mi dica, onorevole Sulotto, che nulla si è fatto. La Cassa integrazione ha già fatto agli operai del cotonificio Valle di Susa erogazioni per 525 milioni, di cui 407 milioni per il periodo dal 1° aprile al 31 agosto; 118 milioni saranno pagati il 20 corrente per il periodo dal 5 settembre al 2 ottobre. Per il futuro cercherò — e non credo che la mia interpretazione sia antiggiuridica — di fare in modo che coloro i quali non potranno ritornare immediatamente al lavoro restino in Cassa integrazione. Se sarà necessario, spero e confido che il Governo non si rifiuterà di adottare un provvedimento legislativo particolare per questi lavoratori che senza colpa si trovano senza lavoro e con molte perplessità per il domani. Farà tutto il possibile, il Governo, per andare incontro, alle aspettative delle maestranze e delle loro famiglie.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento della interpellanza e delle interrogazioni sulla situazione del cotonificio Valle di Susa.

Lo svolgimento delle rimanenti interrogazioni all'ordine del giorno è rinviato ad altra seduta.

Deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, comunico che il seguente disegno di legge è deferito alla VI Commissione (Finanze e tesoro) in sede referente, con il parere della V e della XII Commissione:

« Conversione in legge del decreto-legge 7 ottobre 1965, n. 1118, concernente la sospensione dell'imposta di fabbricazione sui filati di lana e l'istituzione di una addizionale speciale all'imposta generale sull'entrata per le materie prime tessili di lana » (2656).

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

FABBRI RICCARDO, Segretario, legge le interrogazioni e l'interpellanza pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di martedì 12 ottobre 1965, alle 16,30:

1. — *Svolgimento delle mozioni Pajetta (44) e Longo (47) sulla situazione internazionale e delle concorrenti interpellanze Luzzatto (508), De Marsanich (520), Cuttitta (542), Vecchietti (550), Calabrò (565), Michelini (573), Cantalupo (580), La Malfa (582), nonché di interrogazioni.*

2. — *Discussione del disegno di legge:*

Ratifica ed esecuzione del trattato che istituisce un Consiglio unico ed una Commissione unica delle Comunità europee, e del protocollo sui privilegi e le immunità, con atto finale e decisione dei rappresentanti dei governi, firmati a Bruxelles l'8 aprile 1965 (2592);

— *Relatore:* Martino Edoardo.

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Autorizzazione di spesa per l'esecuzione di opere portuali e per l'ammodernamento ed il rinnovamento del parco effossorio del servizio escavazione porti (*Approvato dal Senato*) (2553);

— *Relatore:* Degan.

4. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

FABBRI FRANCESCO ed altri: Modifica alle norme relative ai concorsi magistrali ed alla assunzione in ruolo degli insegnanti elementari (426);

DE CAPUA ed altri: Concorsi speciali riservati ad alcune categorie di insegnanti elementari non di ruolo (7);

SAVIO EMANUELA ed altri: Attribuzione di posti di insegnante elementare agli idonei del concorso magistrale autorizzato con ordinanza ministeriale n. 2250/48 del 31 luglio 1961 (22);

QUARANTA e **CARIGLIA:** Immissione in ruolo degli idonei ed approvati al concorso magistrale bandito con decreto ministeriale 31 luglio 1961, n. 2250/48 (768);

— *Relatori:* Rampa e Buzzi.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 OTTOBRE 1965

5. — *Discussione del disegno di legge:*

Ordinamento delle professioni di avvocato e di procuratore (707);

— *Relatore:* Fortuna.

6. — *Discussione delle proposte di legge:*

NATOLI ed altri: Disciplina dell'attività urbanistica (296);

GUARRA ed altri: Nuovo ordinamento dell'attività urbanistica (1665);

— *Relatore:* Degan.

7. — *Discussione delle proposte di legge:*

CRUCIANI ed altri: Concessione della pensione ai combattenti che abbiano raggiunto il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (28);

VILLA ed altri: Concessione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età di una pensione per la vecchiaia (*Urgenza*) (47);

DURAND DE LA PENNE ed altri: Assegno annuale agli ex combattenti della guerra 1915-1918 (*Urgenza*) (161);

LENOCI e BORSARI: Concessione di una pensione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età (*Urgenza*) (226);

LUPIS ed altri: Concessione della pensione ai combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (360);

BERLINGUER MARIO ed altri: Concessione di una pensione agli ex combattenti ed ai loro superstiti (*Urgenza*) (370);

COVELLI: Concessione di una pensione vitalizia agli ex combattenti (*Urgenza*) (588);

BOLDRINI ed altri: Concessione di pensione in favore degli ex combattenti (*Urgenza*) (717);

— *Relatore:* Zugno.

8. — *Discussione delle proposte di legge:*

LEONE RAFFAELE ed altri: Concessione di assegno vitalizio ai mutilati e invalidi civili (*Urgenza*) (157);

MICHELINI ed altri: Concessione di un assegno ai mutilati ed invalidi civili (*Urgenza*) (927);

SCARPA ed altri: Provvedimenti a favore dei mutilati e invalidi civili (*Urgenza*) (989);

SORGI ed altri: Provvedimenti per l'assistenza sanitaria agli invalidi civili (*Urgenza*) (1144);

FINOCCHIARO: Disciplina delle forme di assistenza e norme per la concessione di asse-

gno vitalizio ai mutilati e agli invalidi civili (1265);

CRUCIANI ed altri: Assistenza sanitaria agli invalidi civili (1592);

DE LORENZO ed altri: Norme per l'erogazione dell'assistenza sanitaria e di recupero ai mutilati ed invalidi civili (1706);

PUCCI EMILIO ed altri: Concessione di un assegno mensile e dell'assistenza sanitaria, farmaceutica, ospedaliera e protesica gratuita ai cittadini italiani ultrasessantacinquenni e ai cittadini inabili a proficuo lavoro (1738);

— *Relatori:* Dal Canton Maria Pia e Sorgi.

9. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— *Relatori:* Cossiga, *per la maggioranza;* Almirante, Accreman, Luzzatto, *di minoranza.*

10. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— *Relatori:* Piccoli, *per la maggioranza;* Almirante, *di minoranza;*

Principi e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— *Relatori:* Baroni, *per la maggioranza;* Almirante, *di minoranza.*

La seduta termina alle 20,40.

ERRATA CORRIGE

Nel resoconto stenografico di lunedì 27 settembre 1965, pagine 17468 (seconda colonna) e 17469 (prima colonna), l'interpellanza n. 546 deve intendersi firmata soltanto dal deputato Cruciani e non anche dal deputato Delfino, come invece risulta, per errore di stampa, dal predetto resoconto.

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. VITTORIO FALZONE

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 OTTOBRE 1965

**INTERROGAZIONI
E INTERPELLANZA ANNUNZIATE**

Interrogazioni a risposta scritta.

JACAZZI. — *Ai Ministri dell'interno e del tesoro.* — Per sapere se siano informati della grave situazione determinatasi all'Opera nazionale ciechi civili e del grave provvedimento, già in attuazione, adottato dalla stessa O.N.C.C., con il quale si sospende il pagamento dei ratei arretrati già maturati ai ciechi che, dopo lunghissimi anni di attesa, si erano vista alfine accogliere la domanda di pensione;

e per conoscere quali provvedimenti intendano adottare per sanare questa assurda e poco piacevole situazione, che riversa su di una infelice categoria le difficoltà di una gestione così spesso criticata anche in sede parlamentare. (13152)

BADINI CONFALONIERI. — *Ai Ministri delle finanze e della pubblica istruzione.* — Per conoscere — premesso che con la legge 21 ottobre 1964, n. 1013, i proprietari delle ville catalogate come monumenti nazionali ed elencate dalla Sovrintendenza ai monumenti verrebbero ad essere gravati da un pesante nuovo tributo sul reddito imponibile catastale afferente a dette ville; premesso altresì che le suddette costruzioni sono generalmente non rispondenti ai moderni requisiti di praticità per mancanza di ambienti liberi, di adeguati servizi igienici, di riscaldamento, ecc. e che anzi per conservarne il carattere e mantenerne integro l'aspetto artistico i proprietari sono costretti a continue e rilevanti spese di manutenzione — se non ritengano opportuno emanare i necessari provvedimenti affinché i proprietari delle ville aventi le suddette caratteristiche artistiche e che sono da considerare dei veri benemeriti verso il patrimonio artistico nazionale, siano esonerati dal nuovo tributo o almeno esso venga considerevolmente ridotto. (13153)

JACAZZI e ABENANTE. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere — anche sulla base della risposta alla interrogazione scritta n. 1760 di circa due anni fa — quali ulteriori difficoltà ritardino il completamento dei lavori della filovia Napoli-Aversa-Casal di Principe e per sapere quali interventi abbiano compiuto il Ministero e le prefetture di Napoli e Caserta per il superamento di alcuni ostacoli, eliminati i quali, già due anni fa, si doveva « far entrare in fun-

zione tale servizio al più presto », nonché per conoscere quando il Ministero ritenga che abbiano termine i lavori e la filovia possa funzionare. (13154)

BADINI CONFALONIERI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e della ricerca scientifica.* — Per conoscere se non ritengano urgente ed opportuno affidare ad un comitato di esperti di alto livello lo studio approfondito dei fenomeni atmosferici che provocano la grandine, al fine di ricercare i mezzi più adatti per combattere tale flagello.

L'interrogante pone in rilievo quanto i ritrovati antigrandine sin qui in uso siano insufficienti, costosi e fonte di disillusione e come sino ad oggi il grave problema sia stato affrontato con mezzi inadeguati e senza quel continuativo e profondo impegno scientifico che invece sono richiesti dalla sua importanza economica e sociale. (13155)

FABRI FRANCESCO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere in base a quali norme legislative abbia ritenuto di includere nel secondo gruppo delle tariffe postali i settimanali diocesani, già inclusi, a norma del decreto legislativo 2 aprile 1947, n. 937, nel gruppo primo *bis* come periodici pubblicati almeno una volta alla settimana e aventi un prezzo non superiore a quello dei quotidiani.

La disposizione adottata dalla direzione generale delle poste e telecomunicazioni con apposita circolare, a seguito del decreto-legge 22 luglio 1965, che non pare abroghi il citato decreto legislativo, equipara i settimanali diocesani alle riviste e rotocalchi che, pur avendo la medesima periodicità, hanno caratteristiche di prezzo, ingombro e peso diversi. In tal modo nei confronti dei citati settimanali l'aumento della tariffa è superiore al 400 per cento, mentre l'aumento medio delle tariffe postali è stato del 30 per cento.

L'interrogante chiede se il Ministro non ritenga di provvedere ad eliminare la denunciata sperequazione. (13156)

JACAZZI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere i motivi che ostacolano l'entrata in funzione del servizio interurbano automatico (teleselezione) nelle conversazioni telefoniche tra Caserta e Roma. (13157).

BADINI CONFALONIERI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere quale attività svolga il Comitato interministe-

riale composto di rappresentanti dei Ministeri dei lavori pubblici, della sanità, dell'agricoltura e delle foreste, dell'industria e del commercio e dei trasporti, nominato il 19 ottobre 1964 ed incaricato di studiare i mezzi necessari per risolvere il problema della rigenerazione delle acque sotterranee e in superficie contaminate.

Chiede se detto Comitato non potrebbe occuparsi con sollecitudine del problema del fiume Bormida (affluente del Po), in provincia di Cuneo e di Asti, le cui acque hanno completamente distrutto la vita biologica del fiume ed hanno esteso gli effetti nocivi all'agricoltura, all'industria e al turismo della zona. Il grave problema perdura da molti anni, malgrado le ripetute assicurazioni dei ministri interessati, senza che in proposito si siano adottati rimedi efficaci. (13158)

SERVADEI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda assumere nei confronti dello Scatolificio romagnolo con sede a Forlì, in via dei Mulini 17, a seguito del licenziamento operato il 25 settembre 1965 nei confronti di cinque dipendenti scelti democraticamente dalle maestranze per organizzare secondo le norme vigenti la elezione del delegato d'azienda per il 28 successivo.

L'interrogante, per sottolineare l'eccezionalità e la gravità del provvedimento, ne riassume le fasi. In data 20 settembre 1965 la C.G.I.L. trasmette regolarmente alla direzione aziendale i nominativi dei candidati, dei rappresentanti di lista e degli scrutatori designati per la consultazione sindacale del 28 settembre 1965. In data 25 settembre 1965 la direzione notifica a un candidato, a due rappresentanti di lista, ad uno scrutatore e ad un collettore sindacale (cinque dipendenti su trentacinque) il licenziamento immediato senza preavviso, con la motivazione della riduzione del lavoro, ma con l'evidente intento di interferire pesantemente sulla elezione e di rendere impossibile ai citati lavoratori di svolgere il mandato ricevuto dalle maestranze.

Il carattere liberticida del provvedimento è chiaro nella concatenazione degli avvenimenti e nell'ondata di giusto sdegno provocato fra i restanti lavoratori dell'azienda e della zona. (13159)

BERLINGUER LUIGI E PAGLIARANI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* -- Per sapere in quale misura intenda agevo-

lare il potenziamento del Centro giovanile per gli scambi turistici e culturali, in considerazione del valore culturale ed educativo senza fini di lucro del Centro stesso, del suo notevole sviluppo di questo ultimo anno, durante il quale oltre 1.200 giovani italiani e 600 giovani dei paesi europei hanno utilizzato i suoi servizi culturali, sportivi, turistici, e del suo consolidamento organizzativo, tecnico e specialistico che ne ha permesso il decentramento e l'organizzazione anche in Centri provinciali con sedi proprie a Torino, Milano, Genova, Bologna, Venezia, Trieste, Napoli, Palermo, Imola, Ravenna.

In ragione di quanto esposto e ai fini della funzione sociale ed educativa che il C.G.S. T.C. svolge nell'ambito del mondo giovanile, gli interroganti chiedono di conoscere quali misure il ministro intenda adottare ed in particolare in che modo intenda potenziare il contributo finanziario che - ai sensi della vigente legislazione - è stato finora destinato al Centro suddetto. (13160)

CERUTI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere - premesso che in data 14 maggio 1965 il Consiglio d'amministrazione dell'O.I.R. (Ospedale e Istituzioni riunite) di Cesena (Forlì) approvava una delibera contenente le norme interpretative della legge 15 settembre 1964, n. 756, sui contratti agrari, nonché le norme applicative per la pratica attuazione della suddetta legge nei confronti dei 150 mezzadri conduttori di poderi di proprietà dello stesso ente;

premessi che con detta delibera gli amministratori dell'O.I.R. di Cesena riconoscevano a quei mezzadri il diritto:

1) al 58 per cento dei prodotti e degli utili del podere a partire dall'11 novembre 1963 e cioè dall'inizio dell'annata agraria in corso al momento dell'entrata in vigore della legge n. 756, così come prescrive la legge stessa rispettivamente al comma primo dell'articolo 4 e al comma secondo dell'articolo 16;

2) al mantenimento delle condizioni di miglior favore per i lavoratori nei confronti di singole norme della suddetta legge così come essa prevede al comma secondo e terzo del primo articolo.

A questo proposito l'O.I.R. di Cesena si impegnava ad effettuare una ricognizione di tali condizioni di miglior favore, derivanti da accordi sindacali preesistenti e già applicati durante gli anni precedenti nell'ambito dell'ente stesso, nonché derivanti dal patto

generale di mezzadria per la provincia di Forlì, dagli usi e dalle consuetudini locali.

Tale elenco doveva poi essere notificato ai sindacati;

3) alla partecipazione effettiva del mezzadro alla condirezione dell'impresa così come previsto all'articolo 6 della legge in parola predisponendo in proposito strumenti e procedure per la pratica attuazione, come l'utilizzazione della preesistente commissione aziendale dei coloni, l'elencazione di massima delle decisioni ritenute di « rilevante interesse » quali: *a*) i piani colturali da concordare all'inizio di ogni annata agraria, *b*) i nuovi impianti di colture specializzate, *c*) il carico di meccanizzazione, *d*) la tipologia delle macchine da introdurre, *e*) il carico di bestiame e la conseguente scelta qualitativa, ecc.;

4) alla divisione dei prodotti nel fondo salvo contraria convenzione da concordare come previsto all'articolo 4;

5) all'accredito e alla riscossione separata e diretta del 58 per cento sul bestiame e sui prodotti del campo venduti in comune come previsto all'articolo 4;

6) alla divisione al 50 per cento di ogni spesa col concedente ivi comprese quelle per l'impiego e per la manutenzione dei mezzi meccanici come previsto all'articolo 5.

Premesso che il comitato provinciale assistenza e beneficenza pubblica, quale strumento dell'autorità tutoria, ha esaminato tale delibera nella seduta del 17 agosto 1965 sotto la presidenza del signor vice prefetto, dottor G. Saladino, rinviandola con le seguenti osservazioni:

Data di applicazione della legge. — Nonostante si riconosca la decorrenza all'11 novembre 1963, si conclude con la seguente espressione: « Sembra opportuno che detto inizio venga determinato in concomitanza con l'apertura dei conti colonici 1964, al fine di semplificare i conti medesimi ». Da notare che i libretti colonici sono già stati consegnati ai mezzadri con gli accrediti decorrenti dall'11 novembre 1963, anche se con riserva.

Condizioni di maggior favore. — La delibera dell'O.I.R. « sembra dare una interpretazione eccessivamente lata alle disposizioni legislative, per cui sarebbe opportuno che venisse semplicemente riprodotta la disposizione medesima, che per altro appare oltremodo chiara e completa ». È appena il caso di notare che ciò significa non poter fare la ricognizione delle situazioni di maggior favore, a detrimento della chiarezza dei rapporti contrattuali sia coi propri mezzadri e sia coi sindacati che li rappresentano. Da notare inoltre che

le situazioni di miglior favore in argomento sono quelle già applicate negli anni decorsi e quindi, si ha motivo di credere, già approvate dalla prefettura, alla quale poi spetta anche ora la potestà del controllo e della verifica.

Direzione dell'azienda mezzadrile. — Viene respinta l'impostazione dell'ente « e si rappresenta l'opportunità che venga lasciato invariato il dettato della norma legislativa ». Non è appunto in base a questa norma legislativa che i mezzadri hanno il diritto di partecipare alla direzione dell'impresa? In questo caso occorrerà pur prevedere istituti e procedure atte a realizzare questo diritto in forma adeguata ad un'azienda di 150 poderi condotti a mezzadria?

La delibera dell'ente mirava appunto a questo e a nient'altro.

Anticipazioni al colono. — Nella delibera dell'O.I.R. di Cesena era previsto a questo proposito che qualora il mezzadro fosse sornito di mezzi propri l'ente avrebbe dovuto anticipare senza interessi la quota di spesa relativa al colono e ciò alle condizioni previste all'articolo 5 della legge n. 756. La delibera di cui sopra prevedeva anzi una procedura sulle anticipazioni che impegnava i coloni a soddisfarle nell'epoca delle riscossioni sui prodotti.

La prefettura fa in proposito la seguente osservazione: « È necessario che siano previste particolari cautele atte a garantire l'ente ai fini del recupero delle somme dei valori in genere anticipati dall'ente medesimo per la parte colonica ». Quali cautele e quali garanzie è possibile definire nell'ambito della legge e del carattere del rapporto mezzadrile se non la procedura prevista dall'ente?

Utili del capitale bestiame. — L'O.I.R. di Cesena aveva determinato che per « utili del fondo » dovessero intendersi (per quanto riguarda l'ente stesso) quelli dati dall'allevamento del bestiame risultanti dalla differenza fra la spesa di acquisto e il ricavo alla vendita dei singoli capi di bestiame.

Sulla base della legge la divisione della somma ricavata alla vendita è fatta al momento della vendita stessa in misura del 58 per cento al colono e del 42 per cento al concedente.

La prefettura osserva: « È opportuno che l'utile del capitale bestiame venga accertato alla chiusura del conto stalla e che la ripartizione dell'utile medesimo tra l'ente concedente e mezzadri sia fatta successivamente alla detta chiusura ». La stessa autorità tutoria dichiara inoltre che in tale sede di liquida-

zione degli utili a fine anno « dovranno essere detratte le spese sostenute per acquisto di mangime da fuori azienda ».

Meccanizzazione. — Di fronte alla delibera dell'O.I.R. che metteva ogni spesa per mezzi meccanici a metà tra mezzadri e concedente, il Comitato provinciale assistenza e beneficenza pubblica di Forlì dichiarava « che per le macchine diverse dalle tradizionali la immissione delle medesime » dovrebbe essere « posta a carico delle parti in proporzione alla utilità che alle parti medesime deriva ». Così pure per quelle già « esistenti nel fondo »;

premessi che la maggior parte delle preoccupazioni dell'autorità tutoria sono da ritenersi superflue e che alcune affermazioni sono addirittura elusive nei confronti delle norme contenute nella legge n. 756 più volte citate — il parere circostanziale del Ministro dell'interno in materia. (13161)

GATTO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere come può accadere che una questura come quella di Trapani, ai sensi dell'articolo 1, n. 3, della legge 27 dicembre 1956, n. 1423, diffidi il cittadino Rosario Maniscalco residente in Mazara del Vallo attribuendogli « precedenti per furti continuati e detenzione abusiva di materiale esplosivo », quando questi risulta incensurato e nessuna Procura della Repubblica segnala a suo carico pendenze penali per furti o per altro reato, tranne una denuncia alla Procura della Repubblica di Trapani « per detenzione abusiva di armi »; denuncia fatta dal Commissariato di pubblica sicurezza di Mazara del Vallo in seguito al sequestro nell'abitazione del Maniscalco — con irruzione che non si sa ancora se autorizzata dall'autorità giudiziaria — di una bomba carta, e per la quale ancora pende il processo.

L'interrogante chiede di sapere ancora se il fatto di professare il Maniscalco pubblicamente la propria fede anarchica possa costituire per la questura di Trapani, che risulta essere impegnata fortemente nella lotta contro la mafia, motivo di uno zelo che si spinge sino alla offesa della dignità del cittadino. (13162)

BADINI CONFALONIERI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se non ritiene opportuno che il testo della inchiesta Palermo sui fatti della mancata difesa di Roma, testo già messo a disposizione delle parti in contrasto al processo in fase dibattimentale avanti il tribunale di Varese, venga integral-

mente stampato e distribuito al Parlamento per un più completo giudizio su quei fatti decisivi per la storia della nazione. (13163)

FODERARO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se è informato che la procedura che si esige per i prestiti agrari (specie per l'acquisto di macchinari e di bestiame) rende praticamente impossibile l'ottenimento del prestito stesso (e ciò malgrado l'amore e l'interessamento massimo dimostrato dal Ministro per risolvere le misere sorti dell'agricoltura italiana); e conseguentemente quali provvedimenti s'intenda adottare al riguardo, nell'interesse degli agricoltori e soprattutto dell'agricoltura che — particolarmente in Calabria — è davvero prossima alla fine. (13164)

BADINI CONFALONIERI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere — premesso che a seguito della circolare del 4 febbraio 1965, n. 2432, del Ministero della pubblica istruzione — Direzione generale istruzione elementare — e delle successive disposizioni con cui si invitavano alcuni Provveditorati agli studi — tra cui quello di Cuneo — a studiare la situazione degli organici in rapporto alle classi effettivamente esistenti onde formulare proposte di eventuali soppressioni o ridistribuzioni di posti nell'ambito della provincia, il Provveditorato agli studi di Cuneo ha deciso la soppressione definitiva di 18 classi; premesso, altresì, che l'inatteso provvedimento, oltre a nuocere agli insegnanti disoccupati della provincia, viene a disconoscere le particolari condizioni della provincia stessa, di cui è nota l'eccezionale estensione, la situazione orografica cui consegue una distribuzione estensiva dei centri abitati dispersi in un migliaio di piccoli agglomerati e la perdurante depressione generale — se non ritenga urgente ed opportuno riesaminare il provvedimento affinché i 18 posti soppressi siano almeno ridistribuiti nell'ambito della provincia stessa non in base al semplice quoziente « numero alunni diviso 25 », ma tenendo conto delle sopraindicate particolari condizioni ambientali, geografiche, economiche e sociali. (13165)

LANDI. — *Ai Ministri dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se siano al corrente della situazione che si è venuta a determinare nello stabilimento Ceramica ligure Vaccari di Ponzano Magra (La Spezia) a seguito dell'annuncio, da parte della direzione dello stabili-

mento, di voler procedere al licenziamento di 110 operai precedentemente posti in cassa integrazione.

Il preannunciato provvedimento ha provocato uno stato di grave tensione all'interno della fabbrica, sia per il fatto che esso verrebbe adottato in dispregio dell'accordo sottoscritto il 3 agosto 1965 fra la direzione dello stabilimento e le organizzazioni dei lavoratori, sia per le conseguenze che i minacciati licenziamenti provocherebbero nella economia della vallata del Magra, già gravemente depauperata da analoghi provvedimenti adottati in numerose altre aziende della zona.

L'interrogante chiede di conoscere quali urgenti provvedimenti si intendano adottare per richiamare la direzione della Ceramica ligure al rispetto degli accordi stipulati con i rappresentanti dei lavoratori e per impedire che una nuova ondata di licenziamenti venga a compromettere irrimediabilmente la già precaria situazione economica della zona. (13163)

SERVELLO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere quali iniziative abbiano assunto le autorità competenti a proposito del grave scandalo scoperto all'ospedale psichiatrico provinciale di Voghera (Pavia). (13167)

SERVELLO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga di disporre opportuni accertamenti a Voghera a proposito del vincolo cui è stata sottoposta dalla Sovrintendenza alle belle arti, la zona centralissima dell'ex Caserma Zanardi, e ciò al fine di pervenire all'eventuale rimozione di tale vincolo rendendo così possibile la valorizzazione di un complesso immobiliare attualmente in stato di abbandono.

L'interrogante, chiede, intanto, la sospensione del provvedimento ministeriale connesso all'anzidetta decisione della Sovrintendenza. (13168)

ABELLI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se è a sua conoscenza la più che giustificata protesta degli utenti ossolani della R.A.I.-TV, i quali lamentano di essere tuttora privi della possibilità di vedere i programmi del secondo canale e di essere costretti ad una pessima ricezione sul primo canale.

L'interrogante chiede quali urgenti provvedimenti il Ministro voglia prendere al riguardo anche per evitare che in questa zona del Piemonte arrivino, prima dei program-

mi del secondo canale italiano, quelli della televisione della Svizzera italiana che presto metterà in funzione l'idoneo ripetitore di Besso. (13169)

ALATRI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se, nell'interesse degli studi storici i cui maggiori rappresentanti già si sono espressi in tal senso, intenda pubblicare gli atti della inchiesta per la mancata difesa di Roma nel settembre 1943, ora che questi atti, dopo tanti anni finalmente sottratti al segreto, sono stati acquisiti al tribunale di Varese per lo svolgimento del processo Robino contro Zangrandi e Feltrinelli. (13170)

VALITUTTI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere quando potranno ottenere il servizio telefonico i cittadini residenti nella frazione Piano d'Ischia del comune di Cerro al Volturno (Campobasso). (13171)

COVELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga di accogliere l'appello dei cittadini del comune di San Nazario (Benevento) e disporre con la massima urgenza il ripristino della scuola media in quell'importante centro abitato.

Inspiegabile è invero l'avvenuta soppressione di detta scuola istituita nell'anno scolastico 1962-63 come scuola di avviamento professionale a tipo agrario e trasformata poi in sezione staccata della scuola media statale di San Giorgio del Sannio, se si considera che il comune di San Nazario compì uno sforzo non indifferente per dotare quella scuola di un idoneo edificio e di una completa moderna attrezzatura scolastica.

La soppressione della scuola media con il conseguente smistamento degli alunni di San Nazario alla sede di San Giorgio del Sannio ha provocato e crea gravi disagi sia perché i giovani devono compiere giornalmente un viaggio per andare a frequentare le lezioni e sia perché con l'aumentato numero di alunni si è reso necessario reperire in San Giorgio del Sannio altri locali, che non sono certo idonei ad aule scolastiche.

I genitori degli alunni sono poi giustamente preoccupati dei maggiori disagi cui i loro figliuoli andranno incontro durante la prossima stagione invernale per recarsi tutti i giorni da San Nazario a San Giorgio del Sannio, dato il clima rigido di quella zona e le intense nevicate che spesso rendono le strade impraticabili. (13172)

COVELLI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere le ragioni che hanno indotto lo Stato Maggiore dell'esercito a disporre lo scioglimento — avvenuto il 1° ottobre 1965 — della gloriosa Brigata di fanteria « Avellino » di stanza a Salerno, città duramente provata nell'ultimo conflitto mondiale e che ospitò il ricostituito Governo italiano alla vigilia della liberazione della capitale.

La presenza della Brigata « Avellino » in Salerno, oltre che dare lustro a quella operosa e patriottica città tanto legata alle tradizioni militari, rappresentava anche un elemento positivo per la economia locale in relazione alle esigenze dei reparti e delle famiglie del personale.

Disciolto il 231 Reggimento fanteria, la cui gloriosa bandiera è decorata della medaglia d'oro al valor militare per l'eroico comportamento tenuto durante la vittoriosa guerra di redenzione 1915-18, trasferito ad altra sede il battaglione corazzato, Salerno è rimasta con il solo comando della XXI zona.

L'interrogante chiede perciò se e quali altri comandi o reparti il Ministero della difesa in-

tenda ora destinare a Salerno sia ai fini della sicurezza e sia per venire incontro alle giuste istanze di quelle popolazioni. (13173)

SCARPA, NATOLI, MESSINETTI, MONASTERIO E DI MAURO GUIDO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che in Giappone la società farmaceutica Kowa ha sperimentato su cento cittadini un preparato antivirale italiano denominato Xenalamine in Giappone e Xenovis in Italia, provocando 17 casi di epatite virale e per conoscere, oltre le specifiche misure che riterrà di prendere per il caso in questione, anche i più generali interventi dello Stato che il governo ritiene di introdurre, per tutelare la salute dei cittadini mediante severi e permanenti controlli sulla produzione e sullo smercio dei farmaci, tenuto anche presente che la Commissione parlamentare di inchiesta sui limiti alla concorrenza, ha ampiamente trattato questo argomento, rilevando le gravi carenze oggi esistenti e suggerendo concrete misure rivolte ad eliminarle. (13174)

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere l'avviso del Governo sulla situazione economico-sociale determinatasi in Torino e nei centri del milanese, ove hanno sede il Cotonificio Valle di Susa e gli altri stabilimenti facenti parte del gruppo Riva, a seguito del fallimento deciso dalla magistratura milanese e delle relative gravi ripercussioni.
(2996) « SERVELLO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere quali interventi intendano operare per assicurare la continuità del lavoro alle maestranze del Cotonificio Valle di Susa, minacciate dalle recenti vicende e dal fallimento della Società.
(2997) « PIGNI, NALDINI, ALINI, CERAVOLO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'interno, per sapere se e come intendano intervenire nella situazione creata a Castelforte (Latina), ove l'inspiegabile posizione assunta dalla direzione della Società Manuli Autoadesivi - stabilimento sorto nell'ambito delle provvidenze della Cassa per il mezzogiorno e per il quale sono stati spesi, da parte del comune di Castelforte, alcune decine di milioni per l'acquisto dell'area in cui è sorto - ha costretto le maestranze a dichiarare uno sciopero che si protrae da più giorni; il tutto portando ad uno stato di giustificata apprensione e preoccupazione la popolazione tutta.
(2998) « ROBERTI, ROMUALDI, CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere le ragioni e gli scopi del suo incontro segreto con il Cancelliere austriaco Klaus in Alto Adige, il 26 agosto 1965, e perché mai di tale incontro si sia avuto notizia dallo stesso cancelliere; e se rispondono al vero le informazioni e i giudizi forniti dal cancelliere Klaus nel suo discorso del 2 ottobre.
(2999) « COVELLI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro per gli affari esteri, per conoscere l'atteggiamento del governo sui principali problemi della politica internazionale con particolare riferimento alla crisi del Mer-

cato comune, al rinnovo del Patto atlantico, alle ripercussioni internazionali dei conflitti asiatici.

(3000)

« PACCIARDI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro del tesoro, per conoscere le ragioni per le quali non è stato rinnovato il Consiglio di amministrazione del Banco di Sicilia da tempo scaduto.

(3001)

« PACCIARDI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere - anche in relazione alle deludenti affermazioni fatte dallo stesso Ministro a Tornimparte il 2 ottobre 1965 - il tracciato definitivo dell'autostrada Roma-Abruzzo-Adriatico, i tempi di realizzazione, la misura del contributo statale e il sistema di finanziamento della intera opera.

(3002)

« DELFINO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere - premesso che per l'applicazione della norma soppressiva dell'insegnante di classe nella scuola media centinaia di insegnanti di lettere di ruolo sono rimasti senza classe nelle scuole medie dei grandi centri urbani nella sede di titolarità - se sia vero che detti insegnanti, avendo avuto l'autorizzazione a rimanere nella propria sede, sono tuttavia inutilizzati per la pervicace ostinazione di non ammettere nemmeno transitoriamente il ripristino sia pure parziale dell'insegnante di classe in modo che nella stessa scuola alcuni insegnanti, spesso non di ruolo, impartiscono l'insegnamento per venti ore in due classi ed altri insegnanti, normalmente i più valenti ed esperti, sono senza insegnamento pur continuando a prestare giuridicamente servizio.

(3003)

« VALITUTTI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere, premesso che dà volentieri atto al Ministro che quest'anno ha ridotto o quanto meno non ha aumentato il numero degli insegnanti comandati in uffici e enti vari a prestar servizio non d'insegnamento:

1) se non ritenga di comunicare al Parlamento il numero degli insegnanti tuttora comandati, con la specificazione dell'ordine di scuola a cui appartengono e degli uffici o enti presso cui sono comandati;

2) se non ritenga che il sopravvivere di questi comandi " illegali ", pur se ridotti e

anzi proprio perché ridotti, acuisca in coloro che non ne fruiscono il senso dell'ingiustizia patita;

3) se perciò non ritenga di abolire totalmente i comandi " illegali " e disciplinare l'istituto del comando nei casi in cui il comando stesso di insegnanti sia richiesto e giustificato da esigenze attinenti ai servizi scolastici ed educativi, in guisa da fissare il numero degli insegnanti comandati e da sottoporre la scelta a un procedimento idoneo, obiettivamente controllabile, e perciò da sottrarla al favore politico e all'intervento di gruppi organizzati bene identificabili ed identificati. (3004) « VALITUTTI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere, premesso che, ai sensi dell'articolo 22 della legge 7 febbraio 1958, n. 88, gli istituti superiori di educazione fisica sono di grado universitario, per cui anche nei loro confronti vale la norma generale che vieta l'iscrizione contemporanea a due distinte facoltà universitarie:

1) se gli risulti che sono numerosi i casi di studenti iscritti a normali facoltà e insieme a un istituto superiore di educazione fisica, specie in sedi dove l'istituto è pareggiato o esistente solo in via di fatto;

2) se non ritenga questa circostanza idonea a deteriorare ulteriormente l'efficienza e il prestigio degli Istituti superiori di educazione fisica;

3) se non ritenga di intervenire con i poteri che gli sono attribuiti, al fine di eliminare la surriferita irregolarità. (3005) « VALITUTTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste, perché rendano noto con quale criterio intendano mantenere fede all'impegno preso di venire incontro ai danni sofferti dalle più povere popolazioni d'Italia nelle alluvioni che ruinarono in Sardegna nel 1951.

« Malgrado la promessa di stanziamenti, le erogazioni in relazione alle pratiche presentate circa 14 anni fa, debitamente istruite dai genii civili e dal provveditorato alle opere pubbliche per la Sardegna, si liquidano con moneta svalutata, e quindi inutile ai fini della ricostruzione ed al recupero economico, cifre annuali irrisorie, tanto che a tanti anni di

distanza resta ancora, a prezzi e stima di allora, oltre un miliardo e 300 milioni, che aspettano di esser rifusi al ritmo di 30 milioni all'anno, fra vari decenni, come a dire perché siano dimenticati pel sopravvenire delle nuove alluvioni che fanno dimenticare le vecchie.

(3006)

« MELIS ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri della marina mercantile, dei trasporti e aviazione civile e del lavoro e previdenza sociale, perché facciano sapere come si spieghi che sulle navi che collegano la Sardegna colla penisola e colla Sicilia siano banditi, in senso pressoché totale, dipendenti di qualsiasi categoria (macchina, coperta, servizi vari, di qualsiasi ruolo, comando, ufficiali, personale, camerieri, ecc.) che siano reclutati in Sardegna.

« A ciò si aggiunga che nessun lavoro di nessun genere (neppure servizi di lavanderia o similari) viene contrattato con aziende, imprese, fornitori, o semplici lavoratori che vivano in Sardegna, per il cui servizio le navi stesse sono impegnate e frequentate come nessuna delle altre linee marittime.

« Il rilievo, che offende le categorie interessate, e ne lede gli interessi economici, determina un senso di reazione nell'isola, per l'evidente ingiustizia che tal situazione rappresenta, e riguarda non solo la Tirrenia, ma anche il servizio delle ferrovie dello Stato, che gestiscono i traghetti, che impegnano sempre più il servizio dei trasporti: tanto più se si considera che la Sardegna esprime personale specializzato negli istituti nautici e industriali, nelle scuole alberghiere e non merita una condizione d'inferiorità ormai inaccettabile. (3007) « MELIS ».

Interpellanza.

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro degli affari esteri, per conoscere l'atteggiamento e la valutazione del Governo in ordine ai problemi e alle prospettive della situazione internazionale, con particolare riferimento alle questioni europee e alla situazione del Mercato comune europeo.

(582)

« LA MALFA, MONTANTI, MELIS ».